STUDI E SAGGI

ISSN 2704-6478 (PRINT) | ISSN 2704-5919 (ONLINE)

ENTE NAZIONALE GIOVANNI BOCCACCIO

Consiglio Direttivo

Prof. Sonia Chiodo – Università di Firenze
Dott. Giacomo Cucini – Sindaco di Certaldo
Prof.ssa Giovanna Frosini – Università per stranieri di Siena
Dott.ssa Sabina Magrini – MIBAC, Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi
Dott. Claudio Paolini – Soprintendenza BAPSAE di Firenze, Prato, Pistoia
Prof. Stefano Mazzoni – Università di Firenze
Prof. Stefano Zamponi – Università di Firenze (Presidente)

Consiglio Scientifico

Prof. Stefano Zamponi – Università degli Studi di Firenze (Presidente)
Prof.ssa Monica Bertè – Università di Chieti
Prof. Carlo Delcorno – Università di Bologna
Prof. Maurizio Fiorilla – Università di Roma Tre
Prof.ssa Giovanna Frosini – Università per stranieri di Siena
Prof.ssa Carla Maria Monti – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
Prof. Marco Petoletti – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
Prof.ssa Natascia Tonelli – Università di Siena
Prof. Marco Veglia – Università di Bologna
Prof. Michelangelo Zaccarello – Università di Pisa

Consigliere Aggregato

Prof.ssa Roberta Morosini – Wake Forest University, North Carolina

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018

Atti del Seminario internazionale di studi

(Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)

a cura di

Stefano Zamponi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2020

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018 : atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018) / a cura di Stefano Zamponi. – Firenze : Firenze University Press, 2020.
(Studi e saggi ; 205)

https://www.fupress.com/isbn/9788864539973

ISSN 2704-6478 (print)
ISSN 2704-5919 (online)
ISBN 978-88-6453-996-6 (print)
ISBN 978-88-6453-997-3 (online PDF)
ISBN 978-88-6453-998-0 (online EPUB)
ISBN 978-88-5518-677-3 (XML)
DOI 10.36253/978-88-6453-997-3

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode).

© 2020 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy

SOMMARIO

PRESENTAZIONE VII
Stefano Zamponi

CONTRIBUTO ALL'ICONOGRAFIA DEL *DECAMERON*: LE STORIE DI GRISELDA NELLA *CAMERA PICTA* DI ROCCABIANCA 1
Fabiana Carelli

NUMERI, LETTERE E SIMBOLI: UN'INCURSIONE NELLA BOTTEGA DELL'ILLUSTRATORE DELL'ESEMPLARE ORATORIANO DEL *TESEIDA* DI BOCCACCIO 23
Maria Grazia Curcio, Serena Picarelli

MATERIALI PER UNA NUOVA EDIZIONE DELLA X GIORNATA DEL *DECAMERON.* PRIMA ANALISI DEI RISULTATI DELLA COLLAZIONE TRA I MSS. PARIGINO IT. 482 (P), LAUREZIANO PLUTEO 42, 1 (MN), HOLKHAM MISC. 49 (H) 47
Daniela Del Gaone – Sabrina Iuvalé

DIONEO LETTORE DI DANTE: LA TENZONE CON FORESE, LE 'MALMARITATE' E L'ETICA DELLA LETTERATURA 59
Laura Banella

IL BEATO ARRIGO AI TEMPI DI BOCCACCIO: LA *VITA HENRICI* IN *DECAMERON,* II 1 E IN ALCUNE SCRITTURE COEVE 77
Lelio Camassa

INDAGINE SULLE CHIOSE NEL *TESEIDA* AUTOGRAFO 99
Francesca Faleri

ALLUSIONS TO VIRGIL IN BOCCACCIO'S *EPISTOLE* 117
Adir Fonseca Jr.

IL VOLGARIZZAMENTO DEL «DE MULIERIBUS CLARIS» DI DONATO ALBANZANI. CENSIMENTO DEI MANOSCRITTI E PROPOSTA PER UNA NUOVA DATAZIONE DELL'OPERA 129
Alessia Tommasi

Stefano Zamponi (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-6453-997-3 (online PDF), ISBN 978-88-6453-998-0 (online EPUB), ISBN 978-88-5518-677-3 (XML), DOI 10.36253/978-88-6453-997-3

I MITI DI MINOSSE E DI ELENA:
DUE CASI DI STUDIO DEGLI AUTORIFACIMENTI
TESTUALI BOCCACCESCHI 169
Francesco Marzano

FRANCESCO PIENDIBENI LETTORE DEL BOCCACCIO:
LE POSTILLE ALLA *GENEALOGIA* DEL CODICE VAT. LAT. 2940 191
Emanuele Romanini

UN FRAMMENTO DI BOCCACCIO
TRA I REGISTRI PARROCCHIALI 205
Roberta Napoletano

LO STUDIO COMPARATISTICO TRA *DECAMERON* E *SANYAN*:
LE PRIME OSSERVAZIONI 217
Yaliang Fu

INDICI 233

IL VOLGARIZZAMENTO DEL «DE MULIERIBUS CLARIS» DI DONATO ALBANZANI. CENSIMENTO DEI MANOSCRITTI E PROPOSTA PER UNA NUOVA DATAZIONE DELL'OPERA

Alessia Tommasi

1. Premessa: per un quadro del De mulieribus claris *e della sua fortuna*

Il *De mulieribus claris* è un'opera di stampo erudito e raccoglie le biografie di donne che per le loro gesta, per l'indole o per una loro peculiarità si sono distinte e hanno acquistato la fama. Afferma infatti Boccaccio:

> Et ideo, ne merito fraudentur suo, venit in animum ex his quas memoria referet in glorie sue decus in unum deducere; eisque addere ex multis quasdam, quas aut audacia seu vires ingenii et industria, aut nature munus, vel fortune gratia, seu iniuria, notabiles fecit; hisque paucas adnectere que, etsi non memoratu dignum aliquid fecere, causas tamen maximis facinoribus prebuere. […] Non enim est animus michi hoc claritatis nomen adeo strictim summere, ut semper in virtutem videatur exire; quin imo in ampliorem sensum – bona cum pace legentium – trahere et illas intelligere claras quocunque ex facinore orbi vulgato sermone notissimas novero (*Proemio*, 4)[1].

Nella veste definitiva l'opera contiene 106 biografie, tra figure leggendarie e personaggi storici, da Eva alle divinità pagane alla regina Giovanna di Napoli, e in apertura presenta l'epistola dedicatoria ad Andrea (o Andreola) Acciaiuoli, sorella del gran siniscalco del regno, Niccolò[2]. Il

[*] Un ringraziamento speciale va alla professoressa Carla Maria Monti e al professor Claudio Ciociola, che hanno gentilmente letto e revisionato il mio articolo fornendomi preziose indicazioni.

[1] Cito da V. Zaccaria (a cura di), *De mulieribus claris*, Milano, Mondadori, 1970, p. 24 (1ª ed. 1967; vol. X all'interno della collana *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* curata da V. Branca).

[2] La veste definitiva è rappresentata dall'autografo, il ms. Pluteo XC sup. 98[1] della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (siglato «L[1]» o «Aut. Laur.» nei precedenti studi e databile agli anni 1370-73 circa), individuato per la prima volta da P. G. Ricci, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, «Rinascimento», 1, 1959, pp. 3-32. I riferimenti principali sull'autografo laurenziano sono M. Cursi, M. Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, in M. Fiorilla *et al.* (a cura di), *Autografi dei letterati italiani*, I: *Le origini e il Trecento*, Roma, Salerno editrice, 2013, pp. 43-103, in partic. p. 51; S. Bertelli, *L'autografo del De mulieribus claris. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 98[1]*, in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio au-*

Stefano Zamponi (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-6453-997-3 (online PDF), ISBN 978-88-6453-998-0 (online EPUB), ISBN 978-88-5518-677-3 (XML), DOI 10.36253/978-88-6453-997-3

modello sono i precedenti compendi sugli uomini illustri, e in particolare il *De viris illustribus* del Petrarca[3]. Poiché le virtù delle donne cristiane sono già state descritte, Boccaccio decide di concentrarsi sulle storie delle donne pagane, non ancora raccolte in un unico volume. L'opera fu iniziata nell'estate del 1361, o più probabilmente nel 1357 – come hanno sottolineato di recente Argurio e Rovere[4] – assemblando 102 biografie in tre

tore e copista. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 201-202; E. Ianni, *Elenco dei manoscritti autografi di Giovanni Boccaccio*, «MLN», 86/1, 1971, pp. 99-113, in partic. pp. 107-108. Una breve descrizione del codice è anche in A. M. Bandini, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Lavrentianae*, III, Firenze, Typis Caesareis, 1776, pp. 679-680; in *Mostra per il 650° anniversario della nascita di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1963, p. 26 n° 67 e in *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 22 maggio – 31 agosto 1975,* I: *Manoscritti e documenti*, Certaldo, 1975, pp. 79-80 n°61. L'autografo del *De mulieribus* è stato interamente digitalizzato, e la riproduzione a colori è liberamente consultabile sul sito dell'ALI, al link <http://www.autografi.net/dl/resource/2802> (08/19) e nella teca digitale sul sito della BML, al link <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOMTO4cI1A4r7GxMWYS&c=Io.%20Boccaccii%20De%20claris%20mulieribus%20liber#/book> (08/19).

[3] Filosa nota che uno spunto importante per la creazione di questo repertorio al femminile deve aver avuto inoltre la *Familiare* XXI.8: la lettera – scritta dal Petrarca in risposta all'imperatrice Anna (sposa di Carlo IV di Boemia) che gli aveva da poco annunciato la nascita di una figlia – contiene l'elogio di 31 donne che si sono rese celebri, e non pare irrilevante notare che ben 25 delle 31 figure citate ritornano poi nel *De mulieribus claris* del Boccaccio (E. Filosa, *Petrarca, Boccaccio e le* mulieres clarae. *Dalla* Familiare 21:8 *al* De mulieribus claris, «Annali d'Italianistica», 22, 2004, pp. 381-393, poi in E. Filosa, *Tre studi sul* De mulieribus claris, Milano, LED, 2012).

[4] Cfr. S. Argurio, V. Rovere, *Per la tradizione del* De mulieribus claris. *Prime ricognizioni*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016. Atti del seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, 9 settembre 2016)*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 29-40 e S. Argurio, V. Rovere, *Boccaccio alla corte di Napoli: le redazioni del* De mulieribus claris, «Studi (e testi) italiani», 40, 2017, pp. 13-25. La datazione della prima stesura al 1361, sostenuta da Ricci, *Studi*, cit., p. 19 era stata accolta favorevolmente da V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit., pp. 3-4. Ricci collegava l'esordio della lettera dedicatoria, e in particolare il passo «paululum ab inerti vulgo semotus et a ceteris fere solutus curis (…) libellum scripsi», con quanto affermato dallo stesso Boccaccio nella *Consolatoria a Pino de' Rossi*: «il non vedere l'ambizioni e le spiacevolezze e' fastidi de' nostri cittadini m'è di tanta consolazione nell'animo che, se io potessi stare senza udirne alcuna volta, credo che 'l mio riposo crescerebbe assai» (cito da G. Chiecchi (a cura di), *Consolatoria a Pino de' Rossi*, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano, Mondadori, 1964-1998, V/2, 1994, pp. 615-687, in partic. p. 650), e riconduceva entrambi i passi al momento in cui il Boccaccio si era da poco ritirato a Certaldo dopo aver ceduto la casa d'Oltrarno al fratellastro Iacopo (sulla cessione della casa al fratello si veda la trascrizione del documento in L. Regnicoli, *La «cura sepulcri» di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 42, 2014, pp. 25-79, in partic. pp. 72-73; Ead., *Documenti su Giovanni Boccaccio*, in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 385-402, in partic. p. 396; e O. Agostini Muzzi, *Regesto dei documenti*, in F. Mazzoni (a cura di), *Il Boccaccio nelle culture e*

nuclei successivi, più un prologo. L'opera fu successivamente modificata, inserendo aggiunte di stampo moralizzante, componendo nuovi capitoli ed espungendo i capitoli doppi. Secondo gli studi di Zaccaria è possibile individuare nove fasi redazionali distinte[5], e l'autografo – una bella copia,

letterature nazionali, Firenze, Leo S. Olschki, 1978, pp. 630-699, in partic. p. 663). Ricci e Zaccaria ritenevano inoltre che il Boccaccio avesse aggiunto la lettera dedicatoria ad Andreina Acciaiuoli nel 1362, dopo aver ricevuto l'invito a corte da parte del gran siniscalco del regno di Napoli, Niccolò Acciaiuoli; tuttavia, come hanno evidenziato Argurio e Rovere, la lettera di dedica doveva essere presente già nella prima redazione, come lascia supporre il fatto che essa è tramandata da tutti i manoscritti non frammentari che contengono il *De mulieribus* (S. Argurio, V. Rovere, *Per la tradizione*, cit., p. 39). Erronea la collocazione della prima stesura dell'opera dopo il 1370, proposta dall'Hauvette (H. Hauvette, *Boccace. Étude biographique et littéraire*, Paris, Librairie Armand Colin, 1914) in relazione alla convinzione che il Boccaccio avesse potuto leggere Tacito soltanto negli ultimi anni della sua vita.

[5] V. Zaccaria, *Le fasi redazionali del «De mulieribus claris»*, «Studi sul Boccaccio», 1, 1963, pp. 253-332. Alla questione delle fasi redazionali hanno dato contributi essenziali A. Hortis, *Studj sulle opere latine del Boccaccio. Con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere*, 2 voll., Trieste, Julius Dase, 1879 (poi rist. anastatica: Cerchio, Studio bibliografico Adelmo Polla, 1981); O. Hecker, *Boccaccio - Funde. Stücke aus der bislang verschollen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes. Fremdes und Eigenes*, ermittelt und erwiesen von Oskar Hecker, Braunschweig, George Westermann, 1902; G. Traversari, *Appunti sulle redazioni del «De claris mulieribus» di Giovanni Boccaccio,* in A. Della Torre, P. Rambaldi (a cura di), *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di G. Mazzoni dai suoi discepoli*, 2 voll., Firenze, Tip. Galileiana, 1907, I, pp. 225-251; P. G. Ricci, *Studi*, cit. e V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit. A. Hortis, *Studj*, cit., fu il primo a segnalare l'esistenza di varianti per i capitoli *De Aragne*, *De Manthone, De Niobe* e una differente disposizione dei capitoli nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LII. 29; successivamente Hecker, *Boccaccio - Funde*, cit., notò che la differente disposizione trovava corrispondenza in uno dei due codici del *De mulieribus claris* menzionati nell'inventario della Biblioteca di S. Spirito (riscoperto da A. Goldmann, *Drei italienische Handschriftenkataloge,* «Centralblatt für Bibliothekswesen», 4, 1887, pp. 137-155, poi ripubblicato in A. Mazza, *L'inventario della «Parva Libraria» di Santo Spirito e la Biblioteca del Boccaccio,* «Italia Medioevale e Umanistica», 9, 1966, pp. 1-74, e più di recente in T. De Robertis, *L'inventario della* parva libraria *di Santo Spirito*, in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 403-409). G. Traversari, *Appunti sulle redazioni*, cit., pp. 242-247 scoprì nel codice Città del Vaticano, BAV, Urbinate Latino 451 delle affinità col codice Plut. LII. 29 della BML, individuando una lacuna particolarmente significativa che lasciava trasparire la presenza di un antigrafo comune; lo studioso stabilì che i due codici erano rappresentanti delle prime due fasi redazionali dell'opera, distinte dalla vulgata. La questione delle fasi redazionali, riassunta successivamente in Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952 (1ª ed. 1934), è stata sviluppata da Ricci, *Studi*, cit. che ha scoperto l'autografo e ha identificato 7 distinte fasi. V. Zaccaria, *Le fasi redazionali*, cit., ha infine approfondito gli studi ampliando il numero di codici esaminati, individuando errori congiuntivi e separativi per ogni fase, e portando a 9 il numero delle redazioni. Alcune rettifiche alle proprie teorie sono state proposte dallo stesso studioso nel 2001 (cfr. V. Zaccaria, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo,* Firenze, L. S. Olschki, 2001).

«forse un esemplare da offrire in dono»[6] – rappresenta le ultime due: l'ottava nel testo, la nona nelle correzioni[7]. Tuttavia sarebbe più corretto parlare di una prima redazione α, suddivisa in cinque fasi, e di una seconda redazione β, suddivisa in quattro fasi[8]. L'opera riscosse enorme fortuna, come è testimoniato dall'elevatissimo numero di codici che sono giunti fino a noi[9]: ben 117 (includendo anche quelli attualmente non localizzabili e i testimoni frammentari)[10], cui sono da aggiungere le numerose stampe antiche[11], le traduzioni nelle principali lingue europee (francese, spagnolo, tedesco, inglese e italiano) e le continue riprese e imitazioni che ebbero larga diffusione fino al XVI secolo[12]. Per quanto riguarda i volgarizzamenti di area italiana, i più antichi, trecenteschi, sono quelli di Do-

[6] V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit., p. 459.

[7] Id., *Le fasi redazionali*, cit.; Id., *De mulieribus claris*, cit.; Id.; *Boccaccio narratore*, cit.

[8] Id., *Le fasi redazionali*, cit., p. 295 nota 3.

[9] I riferimenti principali sono, oltre a V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit.: V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I: *Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958 (poi ristampato, con premessa di Carlo Delcorno, nel 2014); V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, II: *Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del «Decameron» con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991 (poi ristampato nel 2014 con il titolo *Un secondo elenco di codici e cinque studi sul testo del «Decameron» con due appendici*); V. Branca, V. Zaccaria, *Un altro codice del «De mulieribus claris» del Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 24, 1996, pp. 3-6; L. Nuvoloni, *De mulieribus claris: un frammento. British Library, Add. MS. 8292, ff. 13-18v,* «Studi sul Boccaccio», 31, 2003, pp. 23-26; A. Tommasi, *Nuovi codici del «De mulieribus claris» di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 47, 2019, pp. 43-57.

[10] Il conto include un codice riscoperto da Roberta Napoletano e conservato presso l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, Fondo Parrocchie Soppresse della Città, 5/23.1, che tramanda alcuni frammenti del testo (cfr. in questo volume: R. Napoletano, *Un frammento di Boccaccio tra i registri parrocchiali*).

[11] Le prime versioni a stampa sono quelle di Johann Zainer, Ulm, 1473 [GW 4483]; Georg Husner, Strassburg, 1474-1475 [GW 4484]; Egidius van der Heerstraten, Louvain, 1487 [GW 4485].

[12] Al riguardo si vedano: E. Filosa, *Tre studi*, cit.; S. Kolsky, *The Genealogy of Women. Studies in Boccaccio's* De mulieribus claris, New York, Peter Lang, 2003; M. Ferrari, *Dal Boccaccio illustrato al Boccaccio censurato*, in G. Tournoy (a cura di), *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference, Louvain, December 1975*, Leuven/Louvain, Leuven University Press, 1977, pp. 111-133; C. Scarpati, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio*, in G. Tournoy (a cura di), *Boccaccio in Europe*, cit., pp. 209-220; H. G. Wright, *Boccaccio in England from Chaucer to Tennyson*, London, The Athlone Press, 1957 (in partic. le pp. 28-36); L. Torretta, *Il "Liber de claris mulieribus" di Giovanni Boccaccio*, parti III-IV, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 40, 1902, pp. 35-65. Sulla fortuna europea delle opere del Boccaccio si vedano inoltre R. Daniels, *Boccaccio and the Book. Production and Reading in Italy 1340-1520*, London, Legenda, 2009, in partic. le pp. 137-171 + *Appendix* VIII e V. Branca, *Boccaccio protagonista nell'Europa letteraria fra tardo Medioevo e Rinascimento*, «Cuadernos de Filología Italiana», n° extraordinario, 8, 2001, pp. 21-37.

nato Albanzani e del frate marchigiano Antonio da sant'Elpidio, o san Lupidio, e la versione di quest'ultimo fu presto ritradotta in fiorentino da Niccolò Sassetti. Sono da ricordare inoltre i volgarizzamenti cinquecenteschi di Betussi e di Serdonati, che ampliarono l'opera, inserendo le biografie di donne illustri dei tempi più recenti. Al *De mulieribus* fanno eco inoltre, in area italiana, Iacopo Filippo Foresti e Giovanni Sabbadino degli Arienti, autori (nell'ultimo decennio del XV secolo) rispettivamente del *De plurimis claris selectisque mulieribus* e del *Gynevera de le clare donne*, oltre a Vespasiano da Bisticci, che scrisse un *Libro delle lodi e commendazioni delle donne illustri* (inizio del XVI secolo)[13]. Il *De mulieribus claris* ispirò inoltre autori di fama internazionale, *in primis* Christine de Pizan, che su di esso modellò la sua *Cité des dames*, e Geoffrey Chaucer, che nei *Canterbury Tales* tradusse il capitolo *De Zenobia Palmirenorum regina*[14], ma anche Hans Sachs, che trasse la materia dalle biografie boccacciane di Deianira, Clitennestra, Artemisia, Olimpiade e Cleopatra per alcuni dei suoi drammi[15].

2. Donato Albanzani[16]

Uno dei primi volgarizzamenti del *De mulieribus claris* è stato eseguito da Donato Albanzani, amico del Boccaccio, che gli dedicò il *Buccolicum carmen* e lo ricordò nella *Genealogia deorum* (XV 13), e del Petrarca, che gli dedicò il *De sui ipsius et multorum aliorum ignorantia*.

[13] Alle riprese del *De mulieribus claris* in area italiana tra XV e XVI secolo è interamente dedicato il volume di S. Kolsky, *The Ghost of Boccaccio. Writing on Famous Women in Renaissance Italy*, Turnhout, Brepols, 2005.

[14] Hortis, *Studj*, cit., I, p. 580.

[15] *Ibid.*; l'influenza sui drammi del Sachs è sottolineata anche da V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit. e da E. Reiss, *Boccaccio in English Culture of the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in G. Galigani (a cura di), *Il Boccaccio nella cultura inglese e anglo-americana*, Firenze, Leo S. Olschki, 1974, pp. 15-26.

[16] Imprescindibile per la biografia dell'Albanzani è l'articolo di C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani amico di Boccaccio e di Petrarca*, in M. Petoletti (a cura di), *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, Ravenna, Longo editore, 2015, pp. 115-160. Le tappe principali della biografia di Donato erano state parzialmente studiate da G. Martellotti, *Albanzani, Donato*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1, 1960, pp. 611-613, e da V. Rossi, *Maestri e scuole a Venezia verso la fine del Medioevo*, in Id., *Scritti di critica letteraria*, III: *Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1930, pp. 31-64, in partic. pp. 56-64. Prime ricerche sulla vita del casentinese erano state avviate da F. Novati, *Donato degli Albanzani alla corte estense. Nuove ricerche*, «Archivio Storico Italiano», 6, 1890, pp. 365-385 e L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento di Maestro Donato da Casentino dell'opera di messer Boccaccio* De claris mulieribus. *Rinvenuto in un codice del XIV secolo dell'Archivio cassinese*, Napoli, Tipografia dello stabilimento dell'Ateneo, 1836.

Donato nacque da Lorenzo[17], tra il 1326 e il 1328[18] a Pratovecchio, nel Casentino. Fu un importante letterato, maestro di retorica e grammatica che insegnò inizialmente a Ravenna, poi per quindici anni a Venezia (1356-1370 circa), ed ebbe tra i suoi allievi Giovanni Conversini e Giovanni Malpaghini. Aveva conosciuto Boccaccio a Ravenna nel 1346, presso la corte di Ostasio da Polenta[19], e i due si erano incontrati nuovamente nello stesso luogo nel 1350, quando Boccaccio consegnò 10 fiorini d'oro a suor Beatrice (figlia di Dante Alighieri) a nome della compagnia Orsanmichele[20], poi nel 1353, quando Donato presentò al Boccaccio Giovanni Conversini. A Venezia conobbe Petrarca (cui presentò Giovanni Conversini e in seguito Giovanni Malpaghini). Dal marzo al luglio del 1363 fu suo ospite a palazzo Molin e nel 1366 fu padrino al battesimo del nipote, Franceschino da Brossano (come si ricava dalla *Senile* X 4 del Petrarca)[21]. Nel 1367 Petrarca, dovendo spostarsi provvisoriamente a Pavia, affidò a Donato la propria biblioteca; nello stesso anno l'Albanzani chiese al Boccaccio, giunto nella città lagunare nella speranza di incontrare Petrarca, la dedica del *Buccolicum carmen* di recente composto. Secondo Ricci[22] (ipotesi accolta poi da

[17] Viene infatti menzionato come figlio di Lorenzo in vari documenti dell'Archivio di Stato di Modena, trascritti da F. Novati, *Donato degli Albanzani*, cit., in partic. pp. 375-378. È identificato come figlio di un certo Lorenzo anche nei *Memoriali* di Ravenna, dove è spesso citato come *teste* (cfr. S. Bernicoli, *Maestri e scuole letterarie in Ravenna nel secolo XIV*, «Felix Ravenna», 32, 1927, pp. 61-69, in partic. pp. 63-64).

[18] La data di nascita è ricavabile con minima approssimazione da una lettera dello stesso Donato, spedita a Coluccio Salutati tra settembre e ottobre del 1398, nella quale egli si dice «tuus geminus, montanus homo, ex Appennini gremio ortus, bis septem lustra transgressus» (F. Novati (a cura di), *Epistolario di Coluccio Salutati*, 5 voll., Roma, Forzani e Tipografi del Senato, 1891-1911, IV/2, 1905, pp. 344-347, in partic. p. 345). Novati ritiene che Donato sia nato attorno al 1325 e non nel 1330 (ivi, p. 345 nota 7); ad ogni modo, dall'epistola possiamo ricavare che nel 1398 Donato aveva circa settant'anni.

[19] Cfr. V. Branca, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Firenze, Sansoni, 1977, p. 74.

[20] Dante Alighieri, *Le opere*, 8 voll., Roma, Salerno Editrice, 2016, vol. VII: *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, tomo III: *Codice diplomatico dantesco*, a c. di T. De Robertis *et al.*, pp. 511-512: nel documento n° 285 (che era contenuto in un "Libro di entrata e uscita" dei capitani di Orsanmichele, oggi perduto), del settembre 1350, si legge: «A messer Giovanni di Bocchaccio fiorini dieci d'oro, perché gli desse a suora Beatrice, figliuola che fu di Dante Alleghieri, monaca nel monastero di San Stefano dell'Uliva di Ravenna».

[21] Si tratta dell'epistola inviata all'Albanzani per la morte del suo piccolo figlio Solone: *Ad Donatum appenninigenam, consolatoria super illius filii suisque simul nepotis immaturo obitu*. Cfr. F. Petrarca, *Res Seniles, Libri IX-XII*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 190-225, in partic. pp. 192-193.

[22] P. G. Ricci (a cura di), *Boccaccio. Opere in versi, Corbaccio, Trattatello in laude di Dante, prose latine, epistole,* Milano-Napoli, Ricciardi, 1965.

Zaccaria)[23] fu probabilmente in quell'occasione che Donato offrì al Boccaccio il volgarizzamento del *De mulieribus claris* in cambio della dedica, inserita poi nella XVI egloga (datata al 1367-1368)[24]. Secondo quanto sostenuto da Zaccaria, l'Albanzani consegnò il volgarizzamento al Boccaccio nel luglio 1368, dopo averlo raggiunto a Padova, presso il Petrarca[25]. Dopo questa data Donato si spostò tra Venezia, Ravenna e il Casentino[26]. Dal 1381-1382 circa si trasferì alla corte di Ferrara[27], ed entrò al servizio di Niccolò II d'Este: non si conosce con precisione la data di arrivo in città, in quanto i documenti sono andati perduti nell'incendio del 1385[28], ma un documento veneziano datato 27 marzo 1382 menziona l'Albanzani come «magistro Donato de Casentino habitatori Ferrarie»[29]; egli doveva dunque risiedere in città almeno dall'inizio di quell'anno. A Ferrara Donato svolse il ruolo di cancelliere degli Este, come risulta da numerose lettere della cancelleria e da documenti in cui egli è citato come *teste*[30], nonché da varie epistole a lui indirizzate dal Salutati[31]. Fu promosso *referendarius*

[23] V. Zaccaria, *I volgarizzamenti del Boccaccio latino a Venezia*, «Studi sul Boccaccio», 10, 1977-78, pp. 285-306.

[24] Il termine *ante quem* per la composizione del *Buccolicum carmen* è il 1368; esso è ricavabile dagli ultimi versi della XVI egloga nella quale è menzionato come ancora vivente Solone, il figlio dell'Albanzani morto nel 1368.

[25] V. Zaccaria, *I volgarizzamenti del Boccaccio*, cit., p. 289.

[26] Nel testamento del Petrarca (1370) è menzionato come *Venetiis habitans*, ma dai *Memoriali di Ravenna* risulta presente nella città romagnola tra 1371 e 1377 (cfr. S. Bernicoli, *Maestri e scuole*, cit., p. 68). Nel febbraio 1377 risiedeva alla corte dei Da Polenta, come si ricava da un'epistola del Salutati a Guido Da Polenta. Quest'ultimo aveva chiesto una spiegazione sulla misura del cubito, e il Salutati si stupisce che non abbia già chiesto a Donato del Casentino, che si trovava presso la sua corte: «sciam apud te versari illum celebris et calentis ingenii virum Donatum videlicet de Casentino, ex quo facile foret huius rei declarationem habere» (F. Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, cit., I, 1891, pp. 256-257). Il ritorno in terra aretina, in precedenza soltanto ipotizzato dagli studiosi, è stato ristabilito con sicurezza da C. M. Monti, *Testi ignoti di Donato Albanzani*, «Studi petrarcheschi», n.s., 2, 1985, pp. 231-261, ed Ead., *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit.

[27] Secondo F. Novati, *Donato degli Albanzani*, cit. p. 370, l'Albanzani si trovava alla corte degli Este tra il 1378 e il 1381, mentre G. Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Ginevra, Leo S. Olschki, 1921, p. 5, propone che il casentinese si trovasse a Ferrara già dal 1377.

[28] Cfr. A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, III, Ferrara, Abram Servadio editore, 1850 (1ª ed. 1793), p. 371.

[29] E. Bertanza, G. Della Santa (a cura di), *Documenti per la storia della cultura in Venezia,* I: *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1907, p. 160.

[30] Cfr. C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., p. 131.

[31] In un'epistola del 1383 figura ad esempio come «Insigni viro magistro Donato de Albanxanis domini marchionis cancellario» (F. Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, cit., II, 1893, p. 68).

nel 1398 al posto di Bartolomeo della Mella, in corrispondenza dei rivolgimenti nell'amministrazione imposti da Francesco Novello da Carrara che era entrato in città e aveva deposto il Consiglio di Reggenza (precedentemente istituito per la minore età del nuovo sovrano)[32]. Dal 1392 fu inoltre precettore di Niccolò III d'Este[33]. Dopo il 1400 la sua presenza a Ferrara è testimoniata prevalentemente da atti di carattere privato[34]. Era ancora in vita nel 1411, quando scrisse a Ferrara il suo secondo testamento[35].

2.1 Le opere

Le opere principali dell'Albanzani sono i volgarizzamenti del *De viris illustribus* del Petrarca e del *De mulieribus claris* del Boccaccio. Finora gli studiosi, in particolare Tosti e Zaccaria, hanno ritenuto che i due volgarizzamenti furono donati a Niccolò III d'Este nel 1397, per le nozze con Gigliola, figlia di Francesco Novello da Carrara, e che per l'occasione l'Albanzani integrò l'ultimo capitolo del *De mulieribus* portando la narrazione fino alla morte di Giovanna di Napoli[36]. Donato fu inoltre autore di *epithomata* del *Bucolicum carmen* del Petrarca che, nonostante circolino prevalentemente in forma anonima, sono stati ricondotti al casentinese grazie alla testimonianza del codice Pluteo LII.33 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, nel quale si trovano esplicitamente attribuiti a lui: «Incipiunt epithomata super eodem opere edita per excellentem virum magistrum Donatum Appenigenam» (c. 32r)[37]. Fu egli stesso a raccogliere

[32] Cfr. A. Frizzi, *Memorie*, cit., p. 411; F. Novati, *Donato degli Albanzani*, cit., p. 372. In un documento datato 1399, Ferrara, e rinvenuto nell'Archivio di Stato di Modena, l'Albanzani è menzionato come «magistrum Donatum de Casentino referendarium» (cfr. F. Novati, *Donato degli Albanzani*, cit. p. 376).

[33] Ivi, pp. 372 e 376; G. Bertoni, *Guarino da Verona*, cit., p. 5.

[34] La maggior parte dei documenti sono conservati nell'Archivio di Stato di Modena, e sono stati trascritti in G. Bertoni, *Guarino da Verona*, cit., e F. Novati, *Donato degli Albanzani*, cit. Bisogna ricordare inoltre alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Ferrara e segnalati da C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., pp. 132-133.

[35] Il testamento è conservato nell'Archivio di Stato di Modena, ed è stato trascritto in F. Novati, *Donato degli Albanzani*, cit., *Appendice* II, pp. 377-381.

[36] L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit., p. XXIII e V. Zaccaria, *I volgarizzamenti del Boccaccio*, cit., p. 291.

[37] Il codice è stato digitalizzato e reso disponibile online, al link: <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIfZ8XI1A4r7GxMIXM#/book> (04/19). Gli *epithomata* sono attribuiti all'Albanzani in A. Avena, *Il Bucolicum carmen e i suoi commenti inediti*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1906 (poi rist. Bologna, Forni, 1969), in partic. p. 74; M. Feo, *Per l'esegesi della III egloga del Petrarca*, «Italia Medioevale e Umanistica», 10, 1967, pp. 385-401, in partic. pp. 389-390, e più di recente in A. Piacentini, *Buccolicum carmen*, in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 203-214. in partic. p. 207 e in C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., pp. 151-152. Come afferma Feo, è molto probabile che il casentinese avesse ottenuto dal Petrarca «qualche 'chiave' ermeneutica»

le epistole trascritte nel codice Pal. 79 della Biblioteca Palatina di Parma, autorevolmente studiato da Agostino Sottili[38] e importante testimone di varie epistole (*Familiares* e *Seniles*) del Petrarca; sotto la sua supervisione dev'essere stato allestito inoltre il codice Vat. lat. 5223 della Bibliote-

(M. Feo, *Per l'esegesi*, cit., p. 390). L'attribuzione pare accolta, dopo qualche dubbio iniziale (cfr. N. Mann, «*O Deus, qualis epistola!*». *A New Petrarch Letter*, «Italia Medioevale e Umanistica», 17, 1974, pp. 207-243, in partic. pp. 231-233) anche in N. Mann, *Bucolicum carmen*, in M. Feo (a cura di), *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Mostra 19 maggio - 30 giugno 1991*, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 76-84, in partic. p. 81, e in N. Mann, *Bucolicum carmen*, in M. Feo (a cura di), *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere. Catalogo della mostra. Arezzo, Sottochiesa di San Francesco, 22 novembre 2003 - 27 gennaio 2004*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2003, p. 279-282, in partic. p. 279. Gli *epithomata* sono invece attribuiti al Petrarca nel codice lat. 232 (α W 5.12) della Biblioteca Estense di Modena (forse perché Donato li scrisse usufruendo delle indicazioni del Petrarca?), e, sulla scorta di questo codice anche in A. Hortis, *Scritti inediti di Francesco Petrarca*, Trieste, Tip. del Lloyd austro-ungarico, 1874, pp. 359-365 (e pp. 221-276). Il ms. Pluteo LII.33 contiene, oltre agli *epithomata*, un commento anonimo al *Bucolicum carmen* petrarchesco. E. Carrara, *I commenti antichi e la cronologia delle Egloghe petrarchesche*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 28, 1896, pp. 123-153, ha mostrato come il commento alle egloghe I-V differisca da quello delle successive, e che il commento alle egloghe VI-XII è copiato dal commento di Benvenuto da Imola. Ciò è stato sottolineato anche da M. Feo, *Per l'esegesi*, cit., e N. Mann, *Bucolicum carmen*, in M. Feo (a cura di), *Codici latini del Petrarca*, cit.; ma mentre il primo (M. Feo, *Per l'esegesi*, cit., p. 390) attribuisce il commento delle egloghe I-V all'Albanzani, l'altro (N. Mann, *Bucolicum carmen*, cit., pp. 81-82, come in precedenza E. Carrara, *I commenti antichi*, cit., p. 134) lo ritiene opera di anonimo.

[38] A. Sottili, *Donato Albanzani e la tradizione delle lettere del Petrarca*, «Italia Medioevale e Umanistica», 6, 1963, pp. 185-201. Sottili ha dimostrato che «chi raccolse il materiale trascritto in seguito nel Palatino aveva accesso allo scrittoio del Petrarca; unì una lettera a Donato Albanzani (*Sen.*, X 4), una al figlio di questi Antonio (*Sen.*, XI 7), una a Guglielmo da Ravenna (*Sen.*, III 8), quattro a Pietro da Moglio (*Sen.*, IV 4, *Varie* 11, 27, 39), due a Giovanni Boccaccio (*Sen.*, V I e VI I). Nell'ambiente attorno al Petrarca è difficile trovare una persona che meglio di Donato Albanzani potesse lavorare entro la biblioteca petrarchesca di Palazzo Molin a Venezia e nutrire insieme calde amicizie col Boccaccio, col retore bolognese, col medico ravennate» (A. Sottili, *Donato Albanzani*, cit., p. 189). La raccolta di lettere così allestita venne ampliata e arricchita durante il periodo ferrarese, organizzata e trascritta poi nel codice Palatino, che «è tutto da cima a fondo, autografo dell'Albanzani. È la prova definitiva per l'attribuzione al nostro grammatico della raccolta parmense: che occorrerà ora chiamare senz'altro 'Raccolta di Donato Albanzani'. La dimostrazione dell'autografia del Palatino non presenta difficoltà eccessive: basta avvicinare una pagina del codice ad una del ricordato testamento autografo per constatare l'identità di mano» (ivi, pp. 194-195) – per un confronto delle grafie si vedano le tavv. I e II con le riproduzioni di alcune sezioni del Palatino e del testamento. C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., p. 157 aggiunge che è da ricondurre alla famiglia parmense (per quanto attiene le epistole di Petrarca) il codice Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9476, «costellato da postille (…) che a volte richiamano l'autorità dell'Albanzani».

ca Apostolica Vaticana[39]. L'Albanzani scrisse poi numerose lettere, molte delle quali appartengono alla corrispondenza che egli tenne in qualità di cancelliere della corte estense; altre sono invece di carattere privato. Tra queste ultime possiamo ricordare: una lettera a Pietro da Moglio (ca 1377-1382?)[40], una a Tommaso Montagna (ca 1383)[41], una al cancelliere Antonio da Perugia (post 1384 - ante 1392?)[42], una al conte Carlo di Battifolle (ante 1390)[43], una all'università di Firenze, due a Coluccio Salutati[44], una a Guglielmo da Ravenna (ca 1409)[45].

2.2 L'amicizia col Boccaccio[46]

Boccaccio era legato all'Albanzani da una profonda amicizia, che traspare in primo luogo dalla lettera spedita a Donato il 4 aprile 1365 – riscoperta da Augusto Campana nel ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3134 (c. 334r-v), zibaldone di Ramo Ramedelli, funzionario dei Gonzaga[47].

[39] Cfr. F. Novati, *Donato degli Albanzani*, cit., *Appendice* III. *Donato degli Albanzani e il cod. Vaticano 5223*, pp. 381-385 e C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., pp. 154-155. T. Casini, *Notizie e documenti per la storia della poesia italiana nei secoli XIII e XIV*, I: *Tre nuovi rimatori del Trecento*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1888, *Appendice* I: *Il codice vaticano 5223* (estratto da «Il Propugnatore», N.S., I/II, fascic. 4-6, pp. 313-334) non attribuisce la trascrizione a un discepolo o a un amico dell'Albanzani ma ipotizza che il codice sia stato allestito da Ognibene della Scuola.

[40] Cfr. C.M. Monti, *Testi ignoti*, cit., pp. 243, 259-260.

[41] Il testo della lettera è stato trascritto e pubblicato da A. Hortis, *Studj*, cit., I, p. 727.

[42] Cfr. C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., p. 153, e C. M. Monti, *Testi ignoti*, cit., pp. 247, 260-261.

[43] La lettera, pubblicata in A. Sottili, *Donato Albanzani*, cit., in partic. pp. 198-199, è stata successivamente studiata da C. M. Monti, *Il Casentino di Petrarca e Donato Albanzani*, «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., 77, 2015, pp. 191-211.

[44] Per le epistole inviate all'università di Firenze e al Salutati in merito all'impossibilità di accettare un incarico presso la stessa università di Firenze rimando a quanto detto in C. M. Monti, *Testi ignoti*, cit. ed Ead., *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., pp. 127-128; per la seconda epistola al Salutati, spedita quando l'Albanzani era ormai *referendarius* a Ferrara, cfr. F. Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, cit., IV/2, 1911, pp. 344-347 e T. Casini, *Notizie e documenti*, cit., in partic. pp. 329-331.

[45] La lettera è pubblicata in T. Casini, *Notizie e documenti*, cit., pp. 333-334.

[46] Per la vicinanza dell'Albanzani al Petrarca rinvio all'articolo di C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., pp. 138-144: la studiosa ha brillantemente messo in luce come da varie *Senili* del Petrarca si possa ricavare un ritratto del casentinese quale amico strettissimo e fidato, persona generosa e amante degli studi letterari.

[47] Boccaccio (che aveva ricevuto una lettera dell'Albanzani e una del Petrarca cui non aveva ancora risposto a causa delle condizioni di salute) ha appena completato la traduzione dell'undicesimo libro dell'*Odissea*, nel quale è narrata la discesa di Ulisse agli Inferi, e affida all'Albanzani il compito di consegnare la trascrizione al Petrarca, nella speranza che questa possa servire per la composizione dell'*Africa* (al riguardo si veda M. Feo, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi (Storia di*

L'epistola, che testimonia l'esistenza di una corrispondenza diretta tra il Boccaccio e l'Albanzani, è particolarmente significativa poiché in essa il Boccaccio afferma: «Insuper asseris te cum Silvano venturum in patriam estate proxima, seu saltem solum, quod ego, adeo ardenter cupio ut credere nequeam. Quid michi magis gratum posset contingere quam ut eos duos homines, quos inter mortales precipue diligo, ante meum obitum cernerem, amplecterer et tenerem?»[48]. L'Albanzani chiese poi al certaldese e ottenne la dedica del *Buccolicum carmen*, nella quale è indicato come «insignem virum appenninigenam Donatum de Pratoveteri dilectissimum amicum suum»[49]. Figura inoltre con il nome di *Appenninus* come uno dei due interlocutori della XVI egloga[50]. Quest'ultima è di notevole importanza, in quanto in essa vengono rievocati i momenti in cui il Boccaccio e l'Albanzani si sono incontrati, e da essa traspare la profonda stima del Boccaccio per il casentinese, che egli ritiene secondo soltanto al Petrarca. Sulla base dell'espressione «Nunc ego per dulces, nuper tua cura, napeas, / Appennine» (vv. 44-45), Ricci ha inoltre ipotizzato che l'Albanzani avesse appena terminato di tradurre in volgare italiano il *De mulieribus claris* e potesse dunque essere considerato il primo volgarizzatore dell'opera. Riporto quindi un passo significativo (vv. 15-49)[51]:

una citazione), «Italia Medioevale e Umanistica», 17, 1974, pp. 115-183). Il testo dell'epistola è pubblicato in A. Campana, *Lettera inedita di Giovanni Boccaccio a Donato Albanzani (1365)*, in Id., *Scritti*, I: *Ricerche medievali e umanistiche*, a cura di R. Avesani *et al.* tomo 2, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 1181-1188, in partic. pp. 1184-1187, e in traduzione italiana in M. Feo, *Con Madonna Povertà. Lettera di Giovanni Boccaccio a Donato degli Albanzani,* Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2013, in partic. pp. 14-21. L'epistola è ricordata anche in M. Petoletti, *Epistole*, in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 233-243, in partic. p. 239. Sulla *Pandetta* di Ramo Ramedelli si vedano: V. Sanzotta, *Sulla Pandetta di Ramo Ramedelli (Vat. lat. 3134): testi e florilegi a Mantova tra Medioevo e Umanesimo*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 19, 2012, pp. 475-499; R. Avesani, *La "Pandetta" di Ramo Ramedelli: livelli di cultura a Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Filologia, papirologia, storia dei testi. Giornate di studio in onore di Antonio Carlini. Udine, 9-10 dicembre 2005*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2008, pp. 131-173; A. Campana, *Poesie umanistiche sul castello di Gradara*, «Studi Romagnoli», 20, 1969, pp. 501-520.

[48] Cito da A. Campana *Lettera inedita*, cit., p. 1185.

[49] Cito da G. Bernardi Perini (a cura di), *Buccolicum carmen*, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere*, cit., V/2, 1994, pp. 689-1090, in partic. p. 706.

[50] Come lo stesso B. spiega nell'epistola a fra' Martino da Signa (1372-1374): «pro Appennino amicum meum ad quem mitto intelligo, quem ideo "Appenninum" voco, quia in radicibus Appennini montis natus et altus sit» (cito da G. Auzzas (a cura di), *Epistole*, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere*, cit., V/1, 1992, pp. 712-723, in partic. p. 720).

[51] In questo passo l'Albanzani ricorda quando il B. veniva a fargli visita a Ravenna e nel Veneto e aggiunge che B. avrebbe dovuto mandare i suoi componimenti a Petrarca (Silvanus), per farli sistemare. Il messaggero risponde che B. si vergognava a mandare un dono così modesto a un poeta così grande, e inizia a tesserne ampie lodi. Aggiunge inoltre che B. subito dopo Petrarca stima l'Albanzani e la sua onestà.

Angelus. Iussus in id venio, non solum iungere parvum / hic pecus hoc vestris, ast ut tibi largiar omne: / nil equidem maius potuit nunc mittere pauper / Cerretius. Dic, oro, senem novistis etruscum, / hos inter montes et pinguia pabula, nostrum? /

Appenninus. Iam vidisse senem memini, nostrisque sub antris / nonnunquam duros solitum recreare labores; / dumque ravennatis ciclopis staret in antro / et fessus silvas ambiret sepe palustres, / vidimus, atque henetum dum venit cernere colles. / Sed pecus hoc claudum, servans vix pellibus ossa, / quid michi? Silvano decuit misisse; videret / et morbi causas, leta et medicamina morbis. / Non archas siculusve fuit, non ysmarus olim, / non ytalus pastor, cui tantum iuris in agris / alma Pales dederit. Fauni nympheque sedentes / assurgunt homini; silve placidique recessus / antraque pastorum, fontes, quid multa? deorum / tecta patent tusco, et patuere silentia Ditis. / Angele, huic potuit pecus egrum mittere noster. /

Angelus. Erubuit munus tam parvum mittere tanto / pastori, sueto tauros deducere regum / sydereosque greges, quanquam nil sanctius usquam / diligat aut optet celsis preponere silvis: / si calamis, si voce canat, si forte susurro / murmuret ipse sibi, semper Silvanus in ore / Cerretii resonat, semper Silvanus ubique, / et pater et dominus, spes grandis et unica semper; / teque fidemque tuam colit, Appennine, secundum. / Nunc ego per dulces, nuper tua cura, napeas, / Appennine, precor, parvum ne respue munus: / sunt tenues, fateor, nec multum lactis habentes / sed predulce quidem; pomisque favisque Menalce, / si gustent latii, si gustes ipse parumper, / prepones. Queso, parvum ne respue munus[52].

La familiarità tra il Boccaccio e l'Albanzani emerge anche da alcune lettere di corrispondenza tra Boccaccio e Petrarca, nelle quali il casentinese è indicato come «Donato nostro» o «noster Donatus gramaticus» – si veda ad esempio l'ep. XI (2 gennaio 1362)[53], nella quale l'Albanzani fece da tramite fra le due

[52] Cito da G. Bernardi Perini (a cura di), *Buccolicum carmen*, cit., pp. 894-896.

[53] In questa epistola il B. corregge il Petrarca, che confondeva Pietro Crisologo (vescovo di Ravenna, vissuto alcuni secoli prima) con Pier Damiani (ravennate, divenuto prima vescovo poi cardinale) e allega una biografia del santo, come richiesto dall'amico. Petrarca tuttavia non utilizza le informazioni fornite da Boccaccio – pro-

corone, che si scambiavano informazioni sulla vita di Pier Damiani, e l'epistola XV (datata 1 luglio 1367)[54], spedita dopo la visita a Venezia. Possiamo ricordare infine che il Boccaccio riferendosi a Donato nella *Genealogia deorum* lo descrisse come «pauper, sed honestus homo et precipuus amicus meus»[55].

3. Libro delle famose donne*: il volgarizzamento di Donato del Casentino*

Il volgarizzamento dell'Albanzani fu eseguito su un codice della VI fase redazionale del *De mulieribus*, secondo quanto dimostrato da Zaccaria; particolarmente significativi sono al riguardo i seguenti due esempi, già citati dallo studioso, dai quali si ricava che il volgarizzamento non contiene le parole inserite dal Boccaccio nelle ultime fasi redazionali[56]:

Aut. Laur. XIV 9	quibus criminibus … volatilem fragilemque vite huius dieculam, *non dicam longare sed* perpetuare conamur, cum in mortem ire ceteros *cursu volucri* videamus? Quibus detestandis consiliis, *quibus infandis* operibus Dei irritamus iudicium, *ut alios sinam*, testis infandus sit Danaus, qui, dum plurimo nepotum sanguine iam tremulos annos ampliare nititur, *robusta se ac splendida nepotum nudavit acie et* perenni labefactavit infamia.
fase VI	quibus criminibus … volatilem fragilemque vite huius dieculam perpetuare conamur, cum, in mortem ire ceteros videamus? Quibus detestandis consiliis operibus Dei irritamus

babilmente perché quest'ultimo aveva rimaneggiato il testo – e nel *De vita solitaria* (II, 8) dichiara di essersi rivolto al monastero di Fonte Avellana per ricevere informazioni sulla biografia del santo (cfr. A. Bellieni, *Le Vite di Petrarca, di san Pier Damiani e di Livio*, in T. De Robertis *et al.* (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 215-217, in partic. p. 216). Si veda al riguardo anche M. Petoletti, *Epistole*, cit., in partic. p. 238.

[54] Cfr. G. Auzzas, *Epistole*, cit., pp. 634-641, in partic. pp. 636-638.

[55] V. Zaccaria (a cura di), *Genealogia deorum gentilium*, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere*, cit., VII-VIII/2, 1998, pp. 1578-1579.

[56] V. Zaccaria, *I volgarizzamenti del Boccaccio*, cit., pp. 289-290, nota 2. Ho selezionato tra gli esempi forniti dallo Zaccaria i due che non paiono legati a *saut du même au même*. Si riportano nell'ordine: (I) la lezione dell'autografo rappresentante delle ultime due fasi redazionali, secondo l'edizione mondadoriana, della quale si specifica numero di capitolo e paragrafo; (II) il testo della VI fase redazionale; (III) il testo del volgarizzamento secondo l'edizione G. Manzoni (a cura di), *Delle donne famose di Giovanni Boccacci*, *traduzione di M. Donato degli Albanzani di Casentino detto l'Appenninigena*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1881-1882, della quale di specifica la pagina. I corsivi sottolineano le differenze tra la VI fase redazionale del *De mulieribus claris* e l'autografo. È stato reintegrato il termine «operibus» nel testo della VI fase redazionale (in corrispondenza di Aut. Laur. XIV.9 – Manz. pp. 36-37), omesso per errore da Zaccaria.

	iudicium, testis infandus sit Danaus qui, dum plurimo nepotum sanguine iam tremulos annos ampliare nititur, se perenni labefactavit infamia.
Manz. pp.36-37	Con quali scellerati peccati noi c'ingegniamo di fare perpetua questa piccola giornata di vita volubile e debile, vedendo tutti gli altri correre alla morte! Per li quali detestabili consigli dispregiamo il giudizio di Dio con le opere. E sia di questo testimonio il crudele Danao, il quale, con molto sangue de' nipoti, sforzandosi accrescere i suoi tremanti anni, discorse in perpetua infamia.
Aut. Laur. XCVII 7-8	alia … ad nos usque devenisse nequivere. *Que inter, ut non nullis placet, fuit Omeri centona, eadem arte et ex eadem materia quam ex Virgilio sumpserat, ex Omero sumptis carminibus edita. Ex quo, si sic est, summitur, eius cum ampliori laude, eam doctissime grecas novisse literas ut latinas.* Sed queso nunc
fase VI	alia … ad nos usque nequivere. Sed queso nunc
Manz. p. 337	altre lodevoli cose … non sono giunte sino alla nostra età. Ma io domando

A questi esempi si può aggiungere l'*incipit* del capitolo *De Busa* (LXIX nel testo del Boccaccio, LXVII in quello dell'Albanzani): mentre nell'autografo si legge «Busa quam, quasi Busa cognationis sit nomen, quidam Paulinam vocant, mulier fuit apula, origine canusina», nei manoscritti della VI fase redazionale l'inciso «quasi Busa cognationis sit nomen, quidam Paulinam vocant» è assente[57]. Così è assente anche nel volgarizzamento, che reca: «Busa fu donna per la prima origine da Canusio».

La traduzione dell'Albanzani presenta due peculiarità rispetto al testo del Boccaccio: (I) elimina il capitolo XCIX: *De Semiamira muliere messana*, e la *Conclusio*; (II) amplia il capitolo CVI: *De Iohanna Ierusalem et Sycilie regina*, portando la narrazione fino alla morte della sovrana. L'eliminazione del capitolo XCIX è dovuta probabilmente al fatto che la figura femminile oggetto del capitolo era una meretrice e che la sua biografia costituiva un esempio negativo di comportamento; per questi motivi, e per il fatto che il manoscritto era destinato ad un marchese, il volgarizzatore deve aver preferito espungere la sezione in questione. La *conclusio* è stata invece sostituita, nel volgarizzamento, dalla prosecuzione della storia della regina Giovanna di Napoli, ancora in vita ai tempi del Boccaccio. Come spiega lo stesso casentinese, il Boccaccio si sforzò di mettere in risalto ciò che si poteva af-

[57] Cito da V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit., p. 274; l'assenza dell'inciso nella fase VI (e nelle precedenti) è segnalata a p. 527 nota 1.

fermare in lode della regina, e desiderando che l'opera arrivasse a lei, non riferì tutta la verità, tralasciando ciò che avrebbe potuto mettere in cattiva luce la sovrana. Ma essendo lei vissuta più dell'illustre scrittore, l'Albanzani ritenne opportuno dire ciò che era stato omesso e raccontare come si era conclusa la sua storia. Narra dunque del suo quarto matrimonio, dello scisma che avvenne nella chiesa d'Occidente con l'elezione di un antipapa (oltre al già eletto Urbano VI), che ottenne il sostegno della regina[58]. Racconta inoltre come quest'ultima avesse espresso il suo favore nei confronti di Carlo d'Ungheria per la sua successione, ma di come egli, desideroso del potere, le dichiarò guerra e conquistò il regno di Napoli; Giovanna, sconfitta, fu rinchiusa nella prigione di Lucera, dove finì la sua vita. L'aggiunta dell'Albanzani è marcata graficamente nei codici tramite una rubrica e una iniziale decorata (cfr. ad es. Fig. 2 e Fig. 4). È interessante notare inoltre che di tale integrazione esiste anche una versione in latino, che secondo Monti precede quella in volgare[59]. Fino ad ora si conoscevano due testimoni del testo latino dell'aggiunta di Donato, ovvero: London, British Library, Harley 4923 e Los Angeles, collezione privata. Il primo fu scoperto dall'Hortis, che ne pubblicò il testo[60], mentre il secondo è stato identificato e descritto da Branca e Zaccaria alla fine del secolo scorso[61]. Segnalo qui per la prima volta che a questi bisogna aggiungere un terzo testimone: il ms. Valencia, Biblioteca de la Universitat de Valencia (Biblioteca Historica), 845 (già 440). Ad un primo esame eseguito per *loci*, quest'ultimo risulta un importante rappresentante della VI fase redazionale del *De mulieribus claris*.

3.1 La tradizione manoscritta e le edizioni ottocentesche

Nessuna modifica era stata finora apportata ai dati sulla tradizione manoscritta forniti dall'Hortis[62] e dall'edizione ottocentesca di Giacomo Manzoni[63]. Ecco dunque un elenco aggiornato dei testimoni che tramandano il volgarizzamento di Donato del Casentino[64]:

[58] L'antipapa, il cui nome è taciuto nel testo, è Clemente VII.

[59] C. M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., p. 151.

[60] A. Hortis, *Studj*, cit., I, pp. 114-116.

[61] V. Branca, V. Zaccaria, *Un altro codice*, cit.

[62] A. Hortis, *Studj*, cit., II, pp. 930-931.

[63] G. Manzoni (a cura di), *Delle donne famose*, cit.

[64] Per i codici precedentemente non segnalati si considerino, oltre a P. O. Kristeller, *Iter Italicum. Accedunt Alia Itinera,* 6 voll., London-Leiden, The Warburg Institute-E. J. Brill, 1963-1992, i seguenti cataloghi: *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Catalogo di Giovanna Lazzi e Maura Rolih Scarlino*, 2 voll., [Firenze], Giunta Regionale Toscana, [Milano], Bibliografica, 1994; L. Ilari, *Indice per materie della Biblioteca comunale di Siena*, vol. 6, Siena, Tipografia all'insegna dell'ancora, 1847; L. De Angelis (a cura di), *Capitoli dei disciplinati della venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I.ER. Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Testo a penna de' secoli XIII. XIV. e XV. che si conserva nella pubblica biblioteca*

F1 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 637 (= E.5.6.60).
F2 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 149 (parziale)[65].
L London, British Library, Additional 16435.
M Montecassino, Biblioteca dell'archivio dell'Abbazia, 528.
NH New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 398.
NY New York, collezione privata Martayan Lan.
O Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 86.
S1 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VII.14.
S2 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, C.IV.1.
T1 Torino, Biblioteca Nazionale, N.III.9 (frammentario, non consultabile).
T2 Torino, Biblioteca Nazionale, N.VI.17 (frammentario, carte sciolte).

Il volgarizzamento è quindi tramandato da 11 codici, di cui uno parziale e due frammentari. Non esistono invece stampe antiche, né è stata eseguita un'edizione critica dell'opera. La prima edizione a stampa risale al 1836, e fu pubblicata per cura di padre Tosti[66], che si basò sul solo codice cassinese. Essendo il ms. privo della traduzione del *Proemio*, Tosti integrò il testo inserendo in apertura della sua edizione il volgarizzamento del *Proemio* eseguito dal Betussi[67]. Nel 1881-1882 G. Manzoni pubblicò una nuova versione del testo, basandosi sui due codici torinesi di cui disponeva e sulla

della stessa città, Siena, Onorato Porri, 1818. Per i codici attualmente conservati negli Stati Uniti (a New Haven e New York) si vedano rispettivamente i seguenti link: <https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/docs/pre1600.ms398.HTM> (08/19) e <https://www.martayanlan.com/pages/books/5673/giovanni-albanzani-boccaccio-donato-degli-francesco-di-pagolo-trans-piccardi-angolo-scribe/delle-famose-donne-de-mulieribus-claris> (08/19). Per i codici torinesi danneggiati si veda: G. Vinay, *Contributo alla identificazione di alcuni manoscritti frammentari della Nazionale di Torino*, «Aevum», 21, 1947, pp. 209-232. Per nuovi studi sui mss. già noti si veda la bibliografia di riferimento indicata in nota nelle descrizioni che seguono.

[65] Ms. esaminato tramite ricognizione autoptica in data 4 aprile 2019. Si tratta di un ms. del XV secolo (cc. I + 59 + I) che assembla due differenti versioni del volgarizzamento: la prima, quella dell'Albanzani, occupa le cc. 1r-30r e copre i capitoli da 1 a 66; la seconda sezione, cc. 34r-59v (datata 1475), contiene parte del volgarizzamento di Antonio da San Lupidio. Una dettagliata descrizione del codice si trova già in *I manoscritti Landau Finaly*, cit., I: *Schede 1-145*, in partic. pp. 270-271 n° 144, cui rinvio.

[66] L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit. (2ª ed.: Milano, G. Silvestri, 1841).

[67] Cfr. G. Betussi, *Libro di m. Giovanni Boccaccio Delle donne illustri, tradotto per messer Giuseppe Betussi, con una addizione fatta dal medesimo delle donne famose del tempo di m. Giovanni fino ai giorni nostri, e alcune altre state per innanzi, con la vita del Boccaccio e la Tavola di tutte le storie e cose principali che nell'opera si contengono. All'illustrissima s. Camilla Pallavicina marchesa di Corte Maggiore*, Venezia, Comin da Trino, 1545 (successivamente ristampato, sempre a Venezia, presso Pietro de' Nicolini da Sabbio nel 1547 e poi presso Francesco degl'Imperadori nel 1558).

trascrizione del manoscritto fiorentino fornitagli da un collega[68]. L'editore segnala in un apparato a piè di pagina le lezioni di volta in volta scartate, confrontandole talvolta con la stampa del Betussi o con il testo latino del *De mulieribus claris* tramandato dai codici delle biblioteche fiorentine. Manzoni tuttavia non si attiene ad un criterio prestabilito per scegliere le lezioni da porre a testo, e dunque contamina alternando le lezioni dei vari codici e, in alcuni casi, emendando per congettura. Egli afferma infatti:

Questi e altrettali divarii, che ad ogni passo ho incontrato ne' codici, mi hanno tenuto soventi volti impacciato, e perplesso, non avendo sempre scorta sicura per poter scegliere la lezione sincera, onde mi sono veduto talora costretto a valermi del mio proprio criterio, guidato dalla esperienza delle antiche scritture, e da quello che, con vocabolo non ben definito, chiamiamo gusto[69].

3.2 Descrizione dei codici

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 637 (= E.5.6.60)[70]

Si tratta di un manoscritto cartaceo, di carte IV + 66 + III' di mm 250 x 191. Sul foglio di guardia IV si legge una lunga nota di carattere bibliografico, apposta dal Biscioni. Il ms. è databile alla metà del sec. XV su basi paleografiche[71]. La numerazione originale delle carte è indicata al centro del margine superiore, in numeri romani. Il testo è disposto su due colonne ed è trascritto in una scrittura umanistica posata, in inchiostro di colore bruno. Sono presenti richiami alla fine di ciascun quinterno, collocati nel margine inferiore, nell'intercolunnio. In fondo al codice, che contiene soltanto il volgarizzamento dell'Albanzani, si trova un indice dei capitoli, con le biografie disposte in ordine alfabetico (e nel quale ciascuna rubrica, trascritta nello stesso inchiostro del testo, è preceduta da un segno di paragrafo realizzato alternativamente in inchiostro rosso e blu). I capitoli sono introdotti da rubriche in inchiostro rosso precedute da un segno di paragrafo in inchiostro blu. La prima lettera di ciascun capitolo è alta tre righe ed è realizzata alternativamente in inchiostro rosso o blu. A c. 1r il testo dell'opera è preceduto da una rubrica introduttiva realizzata nello

[68] G. Manzoni (a cura di), *Delle donne famose*, cit.

[69] Ivi, p. XXXIII.

[70] Codice esaminato tramite ricognizione autoptica in data 16 aprile 2018. Per la trascrizione di *incipit*, *explicit* e rubriche ho distinto «u» e «v», trascritto «j» come «i», inserito accenti o apostrofi ove necessario, separato le parole, utilizzato le maiuscole secondo l'uso moderno e introdotto la punteggiatura.

[71] S. Bianchi, *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Sismel–Edizioni del Galluzzo, 2003 ('Manoscritti Datati d'Italia', 9), p. 64, sostiene che «per le caratteristiche paleografiche e codicologiche il manoscritto è senz'altro databile agli anni '50 del sec. XV e pertanto il *colophon* è stato copiato dall'antigrafo».

stesso inchiostro del testo, ma con la prima lettera alta 6 righe e decorata con inchiostro azzurro. La prima lettera del capitolo 1 è una *D* realizzata in inchiostro azzurro e rosso, e che occupa in altezza 10 righe e in larghezza metà della colonna di testo. La rubrica finale è realizzata con lo stesso inchiostro del testo ed è preceduta da un segno di paragrafo in inchiostro rosso. Le lettere maiuscole sono toccate con inchiostro giallo. A c. 51r, al termine del capitolo *Agripina figliuola de Giermanico*, è stato disegnato un albero genealogico della famiglia giulio-claudia. La legatura del codice è in cartone con coperta di tela, di colore chiaro. Sul dorso del ms. è stato apposto un cartellino color *bordeaux* con cornice in oro e lettere dorate che recano scritto in carattere maiuscolo: «BOCCAC. / DONNE / ILLUST. / COD CAR. / SECOLO / XIV». Sempre sul dorso si trova apposta l'etichetta color rosa chiaro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nella quale è specificata la segnatura del manoscritto: «Palat. / 637». Un'etichetta con la segnatura del codice si trova apposta anche nell'angolo superiore esterno del contropiatto anteriore, affiancata dalla collocazione («E. 5. 6. 60»). Il ms. appartenne alla Libreria Guadagni, e successivamente a Gaetano Poggiali.

Rubrica iniziale: «Giovanni Boccacci, Libro delle famose donne, volgarizzato da maestro Donato da Casentino. Incomincia il Libro di famose donne per messer Giovane Bocatio, ad instantia di la famosissima regina Giovanna di Puglia. Poi fu translatato in idioma volgare per maestro Donato da Casentino, al magnifico marchese Nicolò da Este principe e signore di Ferrara» (c. 1r).

Incipit (cap. 1): «Dovendo io scrivere per che virtute sieno conosciute le famose donne» (c. 1r).

Explicit (cap. 103): «et che nullo si dee chiamare beato nanci la morte et sepoltura» (c. 64v).

Colophon: «Finito il Libro di famose donne, compillato per misser Giovanne Bocacio, ad instancia di la fammosissima regina Giovanna di Pulia. Puoi traslatato in idioma vulgare per maestro Donato da Casentino, al magnifico marchese Nicolò da Este, principe et signore di Ferrara ecc. Fu compito in M. CCC. LXXXXV. die VIIII Aprile. Trato per mano di Ç. Ca. orevese» (c. 64v).

London, British Library, Additional 16435[72]

Manoscritto cartaceo, di II + 116 + II' carte, databile al XV secolo. Cartulazione nel margine superiore esterno[73]. Su alcune carte è ancora possibile leggere la numerazione apposta nell'angolo inferiore. Sono presenti parole

[72] Manoscritto esaminato tramite riproduzione digitale. Del codice aveva dato una esigua (e parzialmente erronea) descrizione l'Hortis, *Studj*, cit., II, p. 930.

[73] La corretta numerazione delle carte è affiancata da una precedente, che conteggiava sia il *recto* che il *verso*; sul *recto* i numeri della cartulazione precedente sono stati barrati.

di richiamo al centro del margine inferiore alla fine dei fascicoli (cc. 10v, 20v, 28v, 38v, 48v, 58v, 78v, 88v, 107v). Il testo è trascritto in scrittura cancelleresca posata, da una sola mano, ed è distribuito su una sola colonna, su 30 righe (32 righe a partire da c. 69). La colonna di testo è leggermente spostata verso l'interno, lasciando ampio spazio nel margine esterno e nei margini superiore e inferiore. Sono presenti rare correzioni marginali. Talvolta sono state aggiunte notazioni in fianco al testo; due si distinguono per la notevole estensione: la prima, incentrata sulla figura di Edipo in relazione al capitolo su Giocasta, occupa buona parte dei margini di c. 23v (la nota, che inizia a circa due terzi della carta nel margine esterno, prosegue riempiendo l'ampio margine inferiore per intero), mentre la seconda si trova nel margine esterno di c. 28v e riguarda la storia di Eteocle e Polinice[74]. Il codice contiene soltanto il volgarizzamento dell'Albanzani. Sono presenti rubriche che specificano il titolo e il numero dei capitoli[75], fino a c. 68v, mentre in seguito lo spazio loro dedicato è rimasto bianco. La prima lettera di ciascun capitolo è alta 3 righe di testo. La lettera che apre il testo è realizzata all'interno di un riquadro alto sei righe di testo, ed è attraversata da una decorazione floreale a rami intrecciati, che si estende parzialmente lungo il margine interno della carta. Nel margine inferiore della prima carta è stata realizzata una decorazione a rami e foglie con al centro la sagoma di uno scudo a forma di goccia rovesciata; quest'ultimo però è rimasto bianco. Delle piccole macchie di inchiostro nella sezione superiore delle cc. 8r-11r coprono alcune lettere del testo; ma il codice si trova nel complesso in un ottimo stato di conservazione. Il ms. fu acquistato da Payne (7 gennaio 1847) e appartenne alla collezione Rezzi, come si ricava da una nota posta su uno dei primi fogli di guardia.

Per quanto riguarda il testo tramandato da questo ms., bisogna sottolineare che dev'esserci stato un errore nella trascrizione di alcuni capitoli, in quanto tra le cc. 38v e 39r si salta dalla metà del capitolo su Circe alla fine del capitolo su Camilla (che corrisponde a un salto rispettivamente da XXXVIII.5 a metà di XXXIX.7 dell'edizione di V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit.)[76]. Il testo del capitolo su Circe riprende alla tredicesima riga della carta 40v, dall'esatto punto in cui la narrazione era stata interrotta, ed è trascritto di seguito alla sezione finale del capitolo su Penelope

[74] Quest'ultimo è indicato – nel testo e nella nota – come «Poluce», per probabile confusione grafica, del copista o del suo antigrafo.

[75] Non tutti i numeri collimano con l'edizione di V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit. che si basa sull'autografo, in quanto nell'autografo i capitoli che contengono due biografie - *De Marpesia et Lampedone reginis Amazonum* (XI-XII) e *De Orythia et Anthiope reginis Amazonum* (XIX-XX) – a differenza delle precedenti fasi redazionali presentano un doppio numero di capitolo. Questa osservazione vale ovviamente anche per gli altri mss.

[76] Il testo termina a c. 38v con le parole «di salvare gl'uomini ma eziandio lo vedere» (che appartengono al capitolo su Circe), e riprende a c. 39r con le parole «de' giovani di sua etade per amaestramento di quella» (del capitolo su Camilla).

(V. Zaccaria, *De mulieribus claris*, cit., cap. XL), senza alcun segno grafico che indichi il passaggio da un capitolo all'altro, come se si trattasse di un testo continuo. Il capitolo su Camilla, che avrebbe dovuto iniziare alla c. 39r, inizia invece a c. 41r e prosegue alle cc. 41v e 42r; ma le ultime tre righe sono in realtà la conclusione del capitolo su Penelope. In questo ms. mancano i capitoli su: Agrippina maggiore, Giovanna anglica, Irene imperatrice di Costantinopoli, Gualdrada fiorentina, Costanza imperatrice e regina di Sicilia, Camiola senese.

Rubrica iniziale: «Incomincia i·Libro delle famose donne, chompilato per meser Giovanni Boccacci fiorentino a pititione della famosissima reina Giovanna di Pugla, traslatato per maestro Donato di Casentino» (c. 1r).

Incipit: «Dovendo io scrivere per che virtude sieno conosciute le famose donne» (c. 1r).

Explicit: «et che niuno si dee chiamare beato inançi che muoia et ch'egli sia seppellito. Amen» (c. 116v).

Montecassino, Biblioteca dell'archivio dell'Abbazia, 528[77]

Manoscritto cartaceo, di I + 92 carte (c. 92 bianca), di mm 275 x 210[78]. Il codice è databile alla seconda metà del XV sec. (circa al 1460, secondo una nota recente apposta sul foglio di guardia iniziale; in ogni caso posteriore al 15 settembre 1455, che è la data esplicitata a c. 86r). La cartulazione, presente nel margine superiore esterno solo su alcune carte ed eseguita a matita da mano moderna, assegna un numero sia al *recto* che al *verso.* Accanto al testo dell'ultimo capitolo, nel margine esterno, sono indicati i numeri 84 e 86, che si riferiscono al corretto numero delle carte, dunque la carta che doveva essere numerata 85 è caduta. Ciò è confermato dal mancato nesso tra la fine del testo a c. 84v e l'inizio del testo alla carta seguente[79]. Il codice è trascritto in scrittura mercantesca, in inchiostro bruno, e contiene: Donato degli Albanzani, *Delle famose donne*, cc. 1r-85v (a c. 1r-v si trova la tavola dei capitoli dell'opera; a c. 2r il volgarizzamento inizia dal capitolo 1); Francesco di Pagolo Vettori, *Protesto fatto per comandamento dei Signori di Firenze (15 settembre 1455)*, cc. 86r-89r; volgarizzamenti di epistole *(Copia della lettera mandata dal gran turcho ad Papa Nicholò Quinto* (…), e risposta), cc. 89v-90r e 90v-91r. Il testo del

[77] Manoscritto esaminato tramite riproduzione digitale a colori ad alta risoluzione.

[78] Le dimensioni del codice sono indicate in M. Inguanez (a cura di), *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus, cura et studio monachorum s. Benedicti achicoenobii Montis Casini, vol. III/II (Codd. 501-600)*, Montecassino, [s.e.], 1941, p. 186. Da sottolineare che le carte sono 93, e non 186 come lascerebbe supporre l'indicazione del catalogo di Inguanez (ivi, pp. 185-186) e di L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit.

[79] Il testo salta da «poi ch'ella fu onorata della chorona reale dirizato» (c. 84v) a «arà suo fermo sostegnio io chominciò nuova e mortale scisma» (c. 85r).

Libro delle donne famose è distribuito su due colonne di 37 righe ciascuna, mentre il *Protesto* è trascritto su una sola colonna di 37 righe, e le epistole alla fine del codice sono trascritte su una sola colonna di 41 righe. Il testo dell'Albanzani è aperto da una iniziale alta 5 righe e decorata in inchiostro blu scuro con righe bianche verticali; i capitoli del volgarizzamento sono introdotti da rubriche realizzate con lo stesso inchiostro del testo, e l'inizio di ciascun capitolo è scandito da iniziali alte 3 righe e decorate alternativamente con inchiostro rosso e con inchiostro blu. Il *Protesto* è suddiviso in paragrafi che cominciano con una lettera realizzata in inchiostro rosso e posizionata a sinistra della colonna di testo. Le due lettere alla fine del codice sono introdotte da una rubrica realizzata nello stesso inchiostro del testo, e la prima lettera del testo è alta 3 righe ed è decorata: in inchiostro azzurro quella della prima epistola, in inchiostro rosso quella della seconda. Una mano moderna ha appuntato a matita alla fine dei testi il riferimento alle pagine dell'edizione di Tosti. La legatura del codice è danneggiata e parzialmente staccata.

Rubrica iniziale Delle famose donne: «Inchomicia el Libro delle famose donne, chnpilato [*sic*] per lo inlustrissimo huomo messer Giovanni Bocchacci poeta fiorentino a pitiçione della famosissima reina Giovanna di Puglia; traslatato di latino in volghare da maestro Donato di Chasentino» (c. 2r).

Incipit: «Dovendo io scrivere per che virtù sono chonosciute le famose donne» (c. 2r).

Explicit: «e che niuno si dee chiamare beato innançi che muoia e che e' sia seppellito. Laus Deos senper» (c. 85v).

Rubrica iniziale del Protesto: «Protesto fatto per chomandamento de' signori di Firenze, a' rettori et altri ufici che ministrano ragione. Fatto per Franciescho di Pagholo Vettori, a dì 15 di settembre 1455» (c. 86r).

Incipit: «Se lla reverençia e lla fede da me chontinuamente portata alla auttorità di questi miei honorandi padri» (c. 86r).

Explicit: «chome d'uso sarete roghato» (c. 89r).

Rubrica iniziale della prima epistola: «Copia della lettera mandata dal gran turcho ad papa Nicholò Quinto, tradutto d'arabicho in grecho e di grecho in latino e di latino in volghare» (c. 89v).

Incipit: «Re de' re, singniore de' singniore Machabech admiraglio grande soldano» (c. 89v).

Explicit: «mi ghuiderò per li chorsi del cielo prima messo ad effetto il proposito mio. Finis» (c. 90r).

Rubrica iniziale della seconda epistola: «Copia della lettera di papa Nichola Quinto rispose a quella del gran turcho fatta in linghua arabicha per messer Greghorio Chastellano e poi in grecha e di grecha in latino e di latino in volghare per lui detto» (c. 90v).

Incipit: «Niccholao servo de' servi di Dio dicie salute dell'anima» (c. 90v).

Explicit: «avendo in questa vita vittoria, nell'altra tu stia chon lui in gloria. Amen. Finis» (c. 91r).

New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 398 (già Phillipps 7452)[80]

Manoscritto in carta e pergamena, di cc. I + 74 + I'. Il ms. misura mm 280 x 213 (mm 199 x 170 lo specchio di scrittura) ed è databile alla fine del XIV secolo, o più probabilmente al secondo quarto del XV secolo, come sostenuto da Cursi[81]. Cartulazione nell'angolo superiore esterno, apposta da mano moderna. Sono presenti richiami al centro del margine inferiore alla fine di alcuni fascicoli. Il testo è distribuito su due colonne di 39 righe ciascuna, ed è trascritto in *littera textualis* semplificata, da più mani. Sono stati identificati tre copisti, rispettivamente per le cc. 1-33r (eccetto c. 8, che è stata rimpiazzata nel XVI secolo), 33v-36v e 37r-74r[82]. Sono presenti rubriche, e iniziali decorate alte due o tre righe realizzate alternativamente con inchiostro rosso e con inchiostro azzurro (alle cc. 2v-8, poi da 38 a 68, mentre nelle restanti carte sono solo rosse). Alcune lettere all'interno del testo sono toccate in inchiostro rosso. A c. 2v la lettera iniziale è una *d* realizzata in inchiostro blu e alta dieci righe di testo – ma buona parte della lettera era stata ritagliata e successivamente sostituita con una più recente aggiunta per colmare il vuoto. Dalla lettera decorata si diparte una leggera decorazione floreale che si estende lungo l'intero margine interno della carta; questa ha i toni del rosso e del verde, in particolare nella sezione superiore, mentre nella sezione inferiore è rimasta parzialmente incompleta. Il testo è preceduto da una tavola delle rubriche (cc. 1r-2r), nella quale i titoli dei capitoli sono trascritti in inchiostro marrone e disposti seguendo l'ordine delle lettere dell'alfabeto; all'interno di ciascuna lettera l'elenco delle rubriche segue spesso l'ordine dei capitoli nel testo. L'indice dei capitoli è introdotto da una rubrica in inchiostro rosso, e ciascun capitolo è affiancato a sinistra dal relativo numero, riportato in inchiostro rosso e in lettere romane. È decorata in inchiostro rosso o azzurro la prima lettera di ogni serie alfabetica (rosso per la colonna sinistra e azzurro per la destra alla c. 1r-v; alternativamente alla c. 2r). A c. 74v sono stati aggiunti dei di-

[80] Manoscritto esaminato tramite riproduzione digitale a colori ad alta risoluzione. Le dimensioni delle carte e le informazioni sugli antichi possessori sono tratte dal catalogo della Yale University, Beinecke Rare Book & Manuscript Library, disponibile al link: <https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/docs/pre1600.ms398.HTM> (08/19). Per una dettagliata descrizione del manoscritto si veda inoltre M. Cursi, *Boccaccio a Yale. I codici conservati presso la Beinecke Rare Book & Manuscript Library*, «Studi sul Boccaccio», 35, 2007, pp. 25-67, in particolare le pp. 34-36.

[81] Ivi, p. 34. A M. Cursi spetta il merito di aver identificato le filigrane presenti nelle sezioni cartacee del manoscritto.

[82] Così nel catalogo della Beinecke Rare Book & Manuscript Library. In realtà all'interno della prima sezione mi sembra possibile cogliere una lieve differenza di scrittura tra le cc. 2v-12r, 12r-22r e 22v-33r. Si veda inoltre M. Cursi, *Boccaccio a Yale*, cit., p. 35, che rileva quattro differenti mani, rispettivamente per le carte: 1r-22v (A); 22v-33v (B); 33v-36v (C); 37r-74v (D).

segni: uno stendardo con una croce e alcuni schizzi di stampo geometrico. Nel margine superiore della stessa carta si trova una scritta non del tutto comprensibile[83]. Un pezzo di carta è stato incollato nella colonna destra di c. 2r. La legatura è del XIX-XX secolo. Il margine inferiore delle cc. 1, 33 e 37 è stato interamente ritagliato. Al centro del contropiatto posteriore è stato apposto il cartellino della Yale University Library, col motto «lux et veritas», e nel quale è stata appuntata a matita nel lato superiore la segnatura del codice. Sul dorso del codice è apposto un cartellino *bordeaux* con contorno e lettere color oro con il titolo dell'opera: «DONNE / ILLUST. / DEL / BOCCACC / MS.». Nella sezione inferiore del dorso un cartellino con scritto «7452» in inchiostro scuro (la segnatura Phillipps). Il codice appartenne a Frederick North, 5° Earl di Guilford, (1766-1827); successivamente è stato acquistato, tramite Thorpe, da sir Thomas Phillipps (n° 7452)[84]; è poi passato al Robinson Trust[85], e da questo a H. P. Kraus; infine è stato comprato da Edwin J. Beinecke nel 1970 per la Beinecke Library. Il codice è stato interamente digitalizzato nell'autunno del 2018[86].

Rubrica iniziale: «Incomincia il Libro delle famose donne, conpilato per misser Giovanni Boccacci a pitiçione della famosissima reyna Ioanna de Puglia; translatato per maestro Donato Casentino[87] a pitizione del marchese Nicolo da Esti» (c. 2v).

Incipit: «Dovendo io scrivere per che vertude siano conosciute le famose dopne» (c. 2v).

Explicit: «et che niuno se dee chiamare beato innanczi che muova [*sic*] et ch'egli sia sepellito» (c. 74r)

Rubrica finale: «Finito è qui il Libro delle famose dopne, compilado per misseri Iohanni Boccaczi ad peticione de la serenissima et excelsa, famosissima, illustra regina Iohanna, regina di Ierusalem, di Puglia et de Sicilia. Po' fo translatato in dyoma vulgaro per maestro Donato di Casentino, ad peticione del magnifico marchese Nicolò da Esti, principe et signore di Ferrara. Deo Gracias. Amen» (c. 74r).

[83] Questa la trascrizione fornita da Cursi: «Come so stato a aor (?) io piglio la spada et la scopetta vana (?) a la via» (Ivi, p. 36).

[84] Cfr. *Catalogus Librorum Manoscriptorum in Bibliotheca D. Thomae Phillipps, Bart.*, [s.l.], Typis Medio-Montanis, 1837, p. 114, n° 7452: «Donne illustri di Boccaccio. *f.* v. & ch. s. xiv».

[85] Cfr. P. O. Kristeller (a cura di), *Iter Italicum.*, cit., vol. IV (*Alia Itinera II*): *Great Britain to Spain*, London-Leiden-New York-København-Köln, The Warburg Institute-E. J. Brill, 1989, p. 231.

[86] La riproduzione digitale del ms. è disponibile al link: <https://brbl-dl.library.yale.edu/vufind/Record/3439185?image_id=16598102> (08/19).

[87] Alcune lettere al centro del nome erano venute a mancare poiché erano state ritagliate assieme all'iniziale decorata di c. 2v. Sono state reintegrate le lettere «Ca» per restaurare la parola «Casentino», ma doveva in realtà trovarsi scritto « di Casentino», come lascia supporre un trattino appartenente alla sezione originaria e probabilmente parte superiore dell'asta della *d*.

New York, Libreria antiquaria di Martayan Lan[88]

Manoscritto cartaceo, di carte 133, di mm 273 x 195. La datazione e il nome del copista sono esplicitati nel *colophon*: «Questo libro è schritto per me, Francesco di Pagolo Piccardi, a pitizione d'Agniolo Tucci cartolaio, a dì primo di settembre, 1456. Iddio lodato. Amen»[89]. La filigrana è simile a Briquet 8971 (Siena, 1454-57; Firenze 1461-62). Al centro del margine superiore delle carte è presente una numerazione in cifre arabe, in inchiostro rosso sbiadito. Sono presenti richiami alla fine di ogni fascicolo (le carte del quarto fascicolo sono fuori posto per un errore nella rilegatura). Il testo è trascritto interamente da Francesco di Pagolo Piccardi in una scrittura mercantesca libraria molto curata, ed è disposto su un'unica colonna di 30 righe. Il ms. contiene soltanto il volgarizzamento dell'Albanzani. I capitoli sono preceduti da rubriche in inchiostro rosso con la prima lettera in inchiostro blu scuro. La lettera iniziale di ogni capitolo è alta tre righe ed è realizzata in inchiostro blu. La rubrica che apre il testo a c. 1r è in inchiostro rosso con la prima lettera in inchiostro blu. La prima lettera del testo è una *D* realizzata in oro e situata all'interno di un riquadro, con decorazione a bianchi girari che attraversa la lettera decorata creando sezioni riempite con inchiostro blu, verde e rosso. Tale decorazione si estende lungo il margine interno della carta, ed è impreziosita agli estremi da alcuni boccioli dorati. Lo stesso intreccio a bianchi girari su fondo blu scuro, rosso e verde con boccioli dorati decora un'ampia sezione del margine inferiore della carta, e contiene al centro un medaglione con un'immagine floreale (forse lo stemma della famiglia Pruni)[90]. Il codice è arricchito da numerose notazioni marginali di una stessa mano cinquecentesca e non di rado gli spazi dei margini sono stati utilizzati per trascrivere dei versi

[88] Di questo codice ho potuto esaminare soltanto la riproduzione digitale (a colori) di alcune carte. Una descrizione del codice è stata eseguita dal negozio di libri antichi e rari Martayan Lan di New York, e resa disponibile al link: <https://www.martayanlan.com/pages/books/5673/giovanni-albanzani-boccaccio-donato-degli-francesco-di-pagolo-trans-piccardi-angolo-scribe/delle-famose-donne-de-mulieribus-claris> (08/19). Una descrizione era stata fornita in precedenza anche dalla casa d'aste Il Ponte, al link: <http://www.ponteonline.com/it/auctions/lot-details/395-2608/> (08/19).

[89] Francesco di Pagolo Piccardi ha trascritto varie altre opere in volgare, tra le quali un volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Ovidio, un volgarizzamento di Livio, una copia del *Ninfale Fiesolano* del Boccaccio e una guida in ottava rima per i pellegrini che si recavano a Santiago di Compostela, oltre ad un altro volgarizzamento del *De mulieribus claris* del Boccaccio, che trascrisse durante la prigionia nel carcere delle Stinche a Firenze nel 1444 (si veda al riguardo M. Cursi, *«Con molte sue fatiche». Copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV-XV)*, in L. Pani (a cura di), *In uno volumine. Studi sul libro e il documento in età medievale offerti a Cesare Scalon*, Udine, Forum edizioni, 2009, pp. 151-192, in partic. p. 184). Agnolo Tucci (1395-1476) era cartolaio nella Badia di Firenze, tra il 1451 e il 1467; il suo lavoro fu proseguito dal figlio, Bartolomeo d'Agnolo Tucci (1427-1525).

[90] Cfr.: <http://www.ponteonline.com/it/auctions/lot-details/395-2608/> (08/19).

che riguardano famosi personaggi femminili (Semiramide, Medea, Elena, Lucrezia, Cleopatra e Didone). Troviamo inoltre versi devozionali e calcoli matematici. Mani differenti hanno appuntato delle date. Nei margini delle cc. 120r e 121 sono indicati alcuni nomi («Sammoello d'Angnolo» e «Antonio d'Angnolo da le corti») e un altro è scritto nella parte superiore di c. 1r («Bartolomeo Cipriano», che risulta presente in Toscana tra gli anni '60 e '70 del XVII secolo); si tratta probabilmente di antichi possessori del codice. Rilegatura con coperta in pelle, del XVII secolo. Il ms. si conserva in buone condizioni, ed appartiene oggi al negozio di libri antichi e rari di Martayan Lan, a New York. Attualmente è in vendita al prezzo di 185˙000 $. Il codice sembra coincidere con quello venduto presso la casa d'aste Il Ponte a Milano, all'asta 395 / Lotto n° 2608, del 22 maggio 2017[91].

Rubrica iniziale: «Incomincia i·libro delle famose donne compilato per messer Giovanni Bocchacci fiorentino. A pititione della famosissima reina Giovanna di Puglia traslatato per maestro Donato di Chasentino» (c. 1r).

Incipit: «Dovendo io scrivere per che virtude sieno conosciute le famose donne» (c. 1r).

Explicit: «E che niuno si dee chiamare beato inanzi che muoia e che sia seppellito. Deo gratias» (c. 133r).

Colophon: «Finito il Libro delle famose donne, conpilato per messer Giovanni Bocchacci a pititione della famosixima reyna Giovanna di Pugla. Poi fu trallatato inn idioma volgare per maestro Donato di Casentino, al mangnifico marchese Niccolò da Esti, prencipe e signore di Ferrara. Questo libro è schritto per me, Francesco di Pagolo Piccardi, a pitizione d'Agniolo Tucci cartolaio, a dì primo di settembre, 1456. Iddio lodato. Amen» (c. 133r).

Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 86[92]

Manoscritto in pergamena, di carte I + 62 + I', di mm 338 x 240[93]. Sulla base delle insegne araldiche raffigurate sulla prima carta, il codice

[91] Stimato tra i 15˙000 e i 25˙000 €, il codice è stato venduto alla cifra finale di 54˙000 €.

[92] Manoscritto esaminato tramite riproduzione digitale ad alta risoluzione. Alcune immagini che riproducono la sfarzosa decorazione del codice si trovano in C. Guerzi, *Un manoscritto ferrarese del tempo di Nicolò III d'Este: il* De mulieribus claris *della Bodleian Library di Oxford (Canon. It. 86) e il suo miniatore*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*, Firenze, Firenze University Press, 2016, pp. 157-177, in partic. pp. 170 e 173, e in A. de la Mare, C. Reynolds, *Libro delle donne famose (De mulieribus, traduzione italiana di Donato degli Albanzani*). *Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. It. 86*, in V. Branca (a cura di), *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini*, Torino, Einaudi, 1999, II: *Opere d'arte d'origine italiana*, pp. 281-283, in partic. p. 282. Quest'ultima immagine, raffigurante c. 1r, è stata riprodotta sul sito dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, al link: <http://www.enteboccaccio.it/s/casa-boccaccio/item/4083> (08/19).

[93] Le dimensioni del codice sono indicate in A. de la Mare, C. Reynolds, *Libro delle donne famose (De mulieribus*, *trans. Maestro Donato degli Albanzani)*,

è stato datato tra il 1418 e il 1424. Infatti, come ha affermato Pächt, gli stemmi nel margine inferiore di c. 1r mostrano un'alleanza tra gli Este e i Malatesta, e dunque il codice dev'essere stato realizzato per Niccolò III dopo il suo matrimonio con Laura Malatesta[94]. La numerazione delle carte è indicata a inchiostro nel margine superiore esterno. Sono presenti richiami alla fine di ogni quinterno, collocati spesso all'interno di riquadri realizzati a penna. Il testo è trascritto in scrittura gotica *rotunda* (simile alla *littera bononiensis*) da una sola mano, ed è distribuito su due colonne di 44 righe. Il codice contiene solo il volgarizzamento dell'Albanzani, ed è di particolare rilievo in quanto è l'unico che tramanda anche la traduzione del *Proemio* del *De mulieribus* (c. 1r-v). Questo è separato dal resto dell'opera dalla tavola delle rubriche (c. 2r-v). Sull'interno del primo foglio di guardia sono stati trascritti da una mano quattrocentesca, in scrittura corsiva di tipo mercantile: l'intestazione di un'epistola al cardinale Domenico Capranica (inc.: «Reverendissimo in Christo patri ac singularissimo domino meo d. D.»); un inno (inc.: «Salve festa die que vulnera nostra»), e dei versi sulle tre Marie (inc.: «Anna solet dici tres concepisse Marias»). Al centro dello stesso foglio è indicata la segnatura del manoscritto, e poco sopra sono state scritte due righe in diagonale, che paiono della stessa mano che ha trascritto il testo principale, e che recano le parole: «Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me».

Il ms. è riccamente decorato. La prima carta è circondata da una decorazione floreale con foglie, fiori, e bottoni d'oro, collocata all'interno di una cornice dorata che occupa i margini interno, superiore ed esterno. La sezione superiore della carta è occupata da una miniatura realizzata con un'ampia gamma di colori (spiccano il rosso, il blu e il rosa delle ve-

Bodleian Library, ms. Canon. Ital. 86, «Studi sul Boccaccio», 20, 1991-1992, pp. 56-59 e in Eaed., *Libro delle donne famose*, cit., p. 281.

[94] O. Pächt, *Italian Illuminated Manuscripts from 1400 to 1550. Catalogue of an Exhibition held in the Bodleian Library Oxford*, Oxford, Oxford University Press, 1948, p. 13 n° 36. Il termine *ante quem* è fornito dalla data di morte della Parisina, condannata dallo stesso Niccolò III per la sua relazione con il figliastro Ugo, nel 1425. Gli stemmi erano stati ricondotti agli Este e ai Malatesta già da A. Mortara, *Catalogo dei manoscritti che sotto la denominazione di Codici Canoniciani italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, Typographeo clarendoniano, 1864, coll. 103-104, che però aveva assegnato il ms. alla seconda metà del XV secolo. La datazione del codice proposta da Pächt è stata successivamente accolta da A. de la Mare, C. Reynolds, *De mulieribus, trans. Maestro Donato*, cit. (ribadita in: Eaed., *Libro delle donne famose*, cit.) e da G. Mariani Canova, *I codici dell'area padana orientale: tra Bologna, Ferrara e Mantova*, in V. Branca (a cura di), *Boccaccio visualizzato*, cit., II, pp. 273-276; in particolare quest'ultima sottolinea come le insegne araldiche rinviino a quelle delle residenze estensi a Ferrara. Le tre studiose e C. Guerzi, *Un manoscritto ferrarese*, cit., ritengono che il codice dovesse essere un dono per la sposa, e che quindi la realizzazione dello stesso fosse strettamente connessa al momento delle nozze.

sti delle figure principali) e che si estende in orizzontale per tutta la lunghezza dello specchio di scrittura. Qui sono miniate tre figure allegoriche sedute su scranni in stile gotico (si veda Fig. 5). La donna assisa al centro della rappresentazione indossa un'armatura e una sopravveste di colore rosso, e nella mano sinistra regge una spada in posizione perpendicolare rispetto al suolo. Sulla sinistra una figura con una veste femminile di colore rosa tenue e molto scollata tiene nella mano sinistra un cagnolino, mentre sulla destra si trova una donna in abito blu scuro molto accollato, intenta a leggere un libro appoggiato sul banco posto davanti a lei. Le tre figure erano state identificate da Giordana Mariani Canova come simbolo di Giustizia, Lascivia (in quanto la studiosa ha confuso il cane con una scimmietta) e Sapienza[95], ma de la Mare e Reynolds hanno sottolineato come la Giustizia dovrebbe reggere in realtà una bilancia e avere alla sua destra la Saggezza e non la Lascivia[96]. Le due studiose hanno quindi proposto di cogliere in questa miniatura coloro che emulano le conquiste degli uomini sul campo di battaglia, coloro che rappresentano degli ammonimenti volti a evitare la stoltezza e coloro che si distinguono per sapienza e cultura[97]. Le tre figure femminili sono da interpretare più probabilmente come simbolo della fortezza (al centro), della fedeltà coniugale (a sinistra) e della sapienza (a destra).

La lettera che apre il *Proemio* è alta 5 righe, è decorata con inchiostro dai toni chiari su fondo blu, in un riquadro dorato dai bordi scuri. L'ampio margine inferiore della carta è occupato da un riquadro a cassoni, suddiviso in tre sezioni principali, che contengono delle insegne araldiche su fondo blu e verde. Nella sezione centrale campeggia la figura di un'aquila nera, rostrata e lampassata, all'interno di una cornice a forma di fiore a otto petali, su fondo blu, mentre ai lati sono visibili degli stemmi bipartiti, nei quali si possono ravvisare (anche se parzialmente danneggiate) le insegne degli Este (nel campo sinistro) e dei Malatesta (nel campo destro). È decorata da un'ampia cornice floreale anche la carta 3r, nella quale si trova il primo capitolo. Il testo di tale capitolo è preceduto da un riquadro alto 13 righe di testo in altezza e che in larghezza occupa lo spazio di una colonna di testo. Al suo interno è raffigurato un uomo seduto, intento nella lettura di un libro appoggiato su un banco, e da identificare probabilmente con il Boccaccio. La prima lettera del capitolo è istoriata, e contiene l'immagine di un volto femminile. Le iniziali dei singoli capitoli, alte 3 righe di testo, sono decorate alter-

[95] G. Mariani Canova, *La committenza dei codici miniati alla corte estense al tempo di Leonello e di Borso*, in A. Mottola Molfino *et al.* (a cura di), *Le muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, 2 voll., Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 1991, II, pp. 87-117, in partic. pp. 91-92, ed Ead., *I codici*, cit.

[96] A. de la Mare, C. Reynolds, *De mulieribus, trans. Maestro Donato*, cit., p. 58 ed Eaed., *Libro delle donne famose*, cit., p. 281.

[97] *Ibid.*

nativamente con inchiostro blu e filigrana rossa oppure con inchiostro rosso e filigrana blu (o viola), e da esse si diparte una fine decorazione floreale con ampie volute che sfocia talvolta in un bocciolo di fiore o, più raramente, in un piccolo volto di leone o in un volto umano stilizzato. Le lettere maiuscole all'interno del testo sono spesso toccate in giallo. Le rubriche della tavola iniziale sono precedute da segni di paragrafo rossi o azzurri. La scrittura e il tipo di decorazione a penna rinviano all'Italia settentrionale orientale, e lo stile delle miniature è stato avvicinato a quello di un messale del 1400 realizzato per la cattedrale di Ferrara (ora London, British Library, Add. 28025) e di un ms. che tramanda i *Comentarii* di Cesare, trascritti per Niccolò d'Este (Modena, Biblioteca Estense, α. W. I. 3)[98], ed è dunque riconducibile all'ambito ferrarese[99]. La legatura del codice è del tipo di quelle eseguite per Jacopo Soranzo. Molti codici del Soranzo furono infatti acquistati da Matteo Luigi Canonici, e dopo la morte di questo furono venduti dagli eredi alla Bodleian Library nel 1817[100].

Rubrica iniziale: «Proemio nello libro de m. Giovani Boccatio De le famose donne» (c. 1r).

Incipit Proemio: «Enno scritto per lo tempo passato alcuni antichi brievemente libri di famosi homeni, et al nostro tempo ha scritto» (c. 1r).

Explicit Proemio: «sì ch'ello mi conceda avere scritto ad sua vera loda quello che io scriverò» (c. 1v).

Incipit capitolo primo: «Eva prima madre .I. Dovendo io scrivere per che vertudi sieno conosciute le famose donne» (c. 3r).

Explicit capitolo finale: «et che niuno se dia chiamare beato innanti ch'ello mora et ch'ello sia sepellito» (c. 62r).

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I. VII.14[101]

Manoscritto in pergamena, di carte III + 68 + I' (le cc. I e I' sono tratte da un codice duecentesco di argomento giuridico), di mm 312 x 220; databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo[102]. È presente una nu-

[98] Cfr. G. Mariani Canova, *La committenza*, cit. pp. 87-92.

[99] Cfr. anche Ead., *I codici*, cit., p. 274, che ricorda la tradizione ferrarese di fine Trecento della raffigurazione delle virtù e delle arti.

[100] Cfr. A. de la Mare, C. Reynolds, *De mulieribus*, *trans. Maestro Donato*, cit., p. 58; Eaed., *Libro delle donne famose*, cit., p. 283.

[101] Manoscritto esaminato tramite riproduzione digitale a colori ad alta risoluzione.

[102] Il ms. è datato al XIV secolo nel catalogo di L. Ilari, *Indice per materie*, cit., p. 544, mentre al XV secolo nel precedente catalogo di L. De Angelis (a cura di), *Capitoli dei disciplinati*, cit., p. 266. Le dimensioni del codice mi sono state gentilmente fornite da Rossella De Pierro (Biblioteca Comunale degli Intronati Siena), che ringrazio.

merazione delle carte eseguita da mano moderna a matita, nell'angolo superiore esterno. Il testo è trascritto in scrittura semigotica posata da una sola mano, in inchiostro bruno, ed è disposto su due colonne di 38 righe, lasciando ampio spazio nei margini superiore, esterno e inferiore. Il ms. contiene solo il volgarizzamento del *De mulieribus* eseguito da Donato Albanzani. Ciascun capitolo (e così anche l'aggiunta finale dell'Albanzani) ha una rubrica in inchiostro rosso e la lettera iniziale in inchiostro blu con filigrana rossa. Il testo è preceduto da una tavola delle rubriche (cc. II-III), nella quale queste ultime, disposte seguendo l'ordine delle lettere dell'alfabeto, sono trascritte in inchiostro bruno e precedute dal numero del relativo capitolo, indicato in rosso. La lettera iniziale è una *D* in inchiostro blu scuro (il cui bordo interno è decorato con inchiostro giallo chiaro), che contiene all'interno una immagine floreale sui toni del verde scuro, del rosa chiaro e dell'oro, su fondo nero. Da essa si diparte una decorazione che si estende lungo il margine interno e lungo i margini superiore e inferiore, e dominata dai colori verde oliva, blu scuro, arancione e oro. Nel margine superiore e in quello inferiore termina in un capo di volatile. Nel margine inferiore interno la decorazione a foglie crea dei cerchi (uno verde e uno arancione) all'interno dei quali sono raffigurati dei volti umani stilizzati. Nella metà esterna del margine inferiore vi sono invece dei fiori blu scuro impreziositi in oro. Legatura floscia di colore marrone, parzialmente danneggiata. Sul piatto anteriore il titolo dell'opera è indicato come: «RVBRICHE DELLE DONNE FAMOSE». Dorso a cinque nervi; nella sezione superiore del dorso è stato scritto «.I9.», mentre nella sezione inferiore è indicata in inchiostro bruno l'attuale segnatura del codice. Il manoscritto presentava in precedenza la segnatura «B.III.30»[103].

Rubrica iniziale: «Incomincia il Libro delle famose donne, compilato per messer Giovanni Boccacci a pitiçione della famosissima reyna Iovanna di Puglia; traslatato per maestro Donato di Casentino a piticione del marchese Niccolò da Esti» (c. 1r).

Incipit: «Dovendo io scrivere per che virtude sieno conosciute le famose dopne» (c. 1r).

Explicit: «et che niuno si dee chiamare beato inançi che muoia et ch'egli sia seppellito» (c. 68v).

Rubrica finale: «Finito il Libro delle famose donne, compilato per messer Iohanni Boccacci a pititione della famosissima reyna Giovanna di Puglia. Poi fu trallatato in dyoma volgare per maestro Donato di Casentino, al magnifico marchese Niccolò da Esti, principe et signiore di Ferrara. Amen» (c. 68v).

[103] La precedente segnatura si ricava da L. De Angelis (a cura di), *Capitoli dei disciplinati*, cit., p. 266.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, C.IV.1[104]

Manoscritto cartaceo di carte I + 346, di mm 312 x 215. Il ms. è databile tra il XVII e il XVIII secolo[105]. È presente una cartulazione irregolare e parzialmente scorretta (la c. 294 è stata ripetuta, mentre due carte non sono state numerate tra le cc. 198-199 e 331-332). Il ms. è trascritto in una scrittura corsiva posata databile al XVII-XVIII secolo, e contiene varie opere di carattere letterario. Il volgarizzamento del *De mulieribus claris* eseguito da Donato Albanzani – molto probabilmente copiato dal ms. I.VII.14 – è collocato alle cc. 1r-18r e prosegue alle cc. 51r-190v, per un errore nella rilegatura dei fascicoli. Il codice si apre col capitolo primo (Eva) e salta poi al capitolo 98 (Giovanna anglica) e prosegue fino alla fine. Il testo dell'Albanzani riprende alla c. 51r con il capitolo 2 (*inc.:* «Semiramis gloriosa Reina degli Assirii») e giunge fino alle prime parole del capitolo 99 (Yrene atheniese). Il testo termina alla c. 190v con le parole: «Eyrene fu una nobilissima dopna d'Athene et fu famosa di singulare» (nel margine inferiore interno in piccolo è stato indicato un rinvio al punto in cui prosegue il capitolo, ovvero: «si vada a p: 3. tergo»). Alle cc. 18v-24v si trovano dei frammenti delle *Storie della Tavola Rotonda* e della *Commedia delle ninfe fiorentine* copiati dal codice I.VII.13 della stessa biblioteca di Siena, come si ricava da una nota apposta a c. 24v dal copista Daniele Bulgarini. Il codice contiene inoltre: estratto dai *Dialogi* di Gregorio Magno (cc. 24v-30r); estratto dai *Sette salmi penitenziali* (cc. 30r-31r); frammenti di storia romana, forse da Lucano e Sallustio (cc. 31r-50v); *Cronache di Siena di Domenico Aldobrandini continuate da suoi figluolo e nipote dal 1326 al 1478* (cc. 191r-310v); Claudio Tolomei, *Tre discorsi a Enrico* II *re di Francia*, estratti dalle miscellanee di Mario Tolomei (cc. 313r-321r); *Lettera di Claudio Tolomei a Margherita di Francia* (datata Parigi, 16 marzo 1553) (c. 321r-v); *Sonetti* di Claudio Tolomei (cc. 322r-324r); due lettere di Claudio Tolomei (cc. 324r-325r); lettera di Pio II alla città di Siena (datata Bagni di Viterbo, 5 giugno 1458) (c. 325r-v); *Memorie* sul Concilio di Trento (cc. 326v-342v). Legatura di epoca moderna in cartone, con dorso e angoli in pergamena; la coperta è staccata dal resto del codice. Il ms.

[104] La descrizione è tratta dal catalogo online della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena: <http://onesearch.unisi.it/primo_library/libweb/action/display.do?tabs=detailsTab&ct=display&fn=search&doc=39sbart_almap9917334549203300&indx=1&recIds=39sbart_almap9917334549203300&recIdxs=0&elementId=&renderMode=poppedOut&displayMode=full&http://onesearch.unisi.it:80/primo_library/libweb/action/expand.do?rfnGrpCounter=1&frbrVersion=&gathStatTab=true&dscnt=0&fctV=local02s&button=Trova%21&mode=Basic&vid=39SBS_V1&rfnGrp=1&tab=default_tab&fctN=facet_rtype&vl(freeText0)=albanzani&dstmp=1550265604200&fromTabHeaderButtonPopout=true> (08/19). Ho potuto esaminare il testo del volgarizzamento tramandato da questo manoscritto tramite riproduzione digitale.

[105] Cfr. L. Ilari, *Indice per materie*, cit., p. 544.

appartenne ad Uberto Benvoglienti, come si ricava dalla scritta sul dorso del codice: «Miscellanee Benvoglienti».

Rubrica iniziale: «Incomincia il Libro delle famose donne, compilato per messer Giovanni Boccacci a pitizione della famosissima reina Iovanna di Puglia; traslatato per maestro Donato di Casentino a pitizione del marchese Niccolò da Esti» (c. 1r).

Incipit Delle famose donne (cap. 1): «Dovendo io scrivere per che virtude sieno conosciute le famose dopne» (c. 1r).

Explicit (cap. 103): «et che niuno si dee chiamare beato inanzi che muoia et ch'egli sia seppellito» (c. 18r).

Rubrica finale: «Finito il libro delle famose donne, compilato per messer Iohanni Boccacci a petitione della famosissima reina Giovanna di Puglia. Poi fu traslatato in dyoma volgare per maestro Donato di Casentino, al magnifico marchese Niccolò da Esti principe et signiore di Ferrara. Amen» (c. 18r).

Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N.III.9 (già K.IV.26)[106]

Si trattava di un manoscritto in pergamena, di carte 86, databile tra la fine del XIV secolo e l'inizio del successivo. Il ms. conteneva solo il volgarizzamento del *De mulieribus* eseguito dall'Albanzani, ed era decorato in oro. La lingua del testo appariva marcatamente dialettale, ed era da attribuire probabilmente ad un copista veneto, forse veneziano. Il codice terminava con le seguenti parole:

> Finito libro de famose done cumpilado per misser Zuane Bocacio ad peticion della famosissima raina Zuana de Puglia. Poi fo traslatado in indioma volgar per maistro Donato di Casentino al magnifico marchese Nicolò da Este principo e signor de Feraria[107].

Il manoscritto è stato gravemente danneggiato dall'incendio che colpì la Biblioteca Nazionale di Torino il 25-26 gennaio 1904; restano soltanto frammenti, non consultabili e non riproducibili.

[106] Il ms. era stato siglato A da G. Manzoni (a cura di), *Delle donne famose*, cit., pp. IX-X. La breve descrizione del codice che qui si riporta è tratta da ciò che ne scrivono Manzoni (che si basava sulla descrizione fattane dal barone Giuseppe Vernazza in una lettera all'Abb. Giambattista Scioppalalba) e G. Pasini, *Codices Manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei*, 2 voll., Torino, Typographia Regia, 1749, II, p. 418. I due codici torinesi sono brevemente menzionati in L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit., pp. 8-10 e in F. Cosentini (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XXVIII: *Torino*, Firenze, Leo S. Olschki, 1922, p. 172 n°1739.

[107] Cito da G. Manzoni (a cura di), *Delle donne famose*, cit., pp. IX-X. Il *colophon* è trascritto anche in L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit., p. 26, ed è poi citato da C. Guerzi, *Un manoscritto ferrarese*, cit., p. 160 nota 19 (ma con erronea indicazione della segnatura).

Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N.VI.17 (già I.IV.44)[108]

Manoscritto miscellaneo in pergamena, databile al XV secolo. Il ms. contava 197 carte e 2 fogli di guardia, e conteneva: Giannozzo Manetti, *Dialogo consolatorio della morte del figliuolo a Mariotto Banchi*; Donato Albanzani, *Delle famose donne*; *Epistola del magnificho signore Astore de Manfredi*. Il ms. ha subìto dei danni durante l'incendio della Biblioteca di Torino, avvenuto nel gennaio del 1904; sono state recuperate 65 carte sciolte, di mm 133 x 110[109].

Rubrica Dialogo consolatorio: «Proemio di Giannozzo Manetti nel dialogo consolatorio della morte del figliuolo a Mariotto Banchi a cui instantia di latino in volgare fu transferito».

Incipit Dialogo: «Poi che a mia consolatione honorevole et caro come fratello io ebbi per gratia di Dio scripto in latino».

Explicit Dialogo: «et di quindi poi ce ne partimo et alle nostre celle allegri et pieni di divotione et consolatione ci ritornamo».

Rubrica Delle famose donne: «Delle donne famose alla illustre reina Iohanna di Puglia. Incomincia i·libro felicemente. Opera di Giovanni Boccacci florentino traducto in volgare per Maestro Donato di Casentino».

Incipit Delle famose donne: «Dovendo io scrivere per che virtù siano cognosciute le famose donne non parra cosa indegnia di piglare il cominciamento».

Explicit Delle famose donne: «et che niuno si dee chiamare beato inanzi che muoia et che sia sepelito. Finis laus Deos».

Rubrica Epistola Manfredi: «Epistola del magnificho signore Astore de Manfredi mandata a una splendida donna da lui sommamente amata delle prigioni florentine».

Explicit Epistola: «Ex tenebris publicorum carcerum florentinorum. Finis laus Deo»[110].

4. Proposta per una nuova datazione dell'opera

Nella versione latina dell'aggiunta finale sulla regina Giovanna di Napoli si legge:

> Cumque et ipsa superstes ei fuerit, venit in mentem superaddere quod deesse visum esse, eo superaddente, qui et iubere poterat, illustri scilicet principe Nicolao Extensi marchione, cui tanta librorum voluptas et

[108] Non avendo avuto modo per ora di consultare i frammenti di questo codice, riporto le informazioni che si ricavano da G. Manzoni (a cura di), *Delle donne famose*, cit., pp. V-VIII, F. Cosentini (a cura di), *Inventari*, cit., p. 176 n°1786, G. Pasini, *Codices Manuscripti*, cit., II, pp. 445-446 e L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit., p. IX-X. Il ms. era siglato B nell'edizione di Manzoni.

[109] G. Vinay, *Contributo alla identificazione*, cit., in partic. p. 228.

[110] Cito rubriche, *incipit* ed *explicit* da quanto trascritto in G. Manzoni (a cura di), *Delle donne famose*, cit., pp. V-VIII.

> illustrium historiarum cupido est, ut Philadelphus aut Serenus eum non superavit. Cum ego principi ipsi familiaris, et vestigandi atque undique comparandi libros, ut Demetrio alteri, cura inuncta sit, duxi mihi necesse terribilem atque tremendum cunctis principibus huic historiae ipsius reginae gloriosae hactenus, sed demum miserabilis, finem apponere[111].

Da quanto affermato in questo passo si può ricavare che l'opera fu pensata per un Nicolò marchese della casa d'Este, ma non viene specificato di quale si tratti. I primi studiosi che si occuparono della figura di Donato del Casentino hanno ipotizzato che egli avesse eseguito il volgarizzamento del *De mulieribus claris* alla corte estense per il marchese Niccolò III[112]. Successivamente Ricci ha sostenuto che in alcuni versi della XVI egloga del *Buccolicum carmen* del Boccaccio si potesse intravvedere un segno della recente traduzione del *De mulieribus*, eseguita dall'Albanzani tra il 1367 e il 1368[113]. L'ipotesi è stata accolta da Zaccaria[114], che ha messo in rilievo come, contenendo tutti i codici l'aggiunta al capitolo finale, il volgarizzamento dovesse essere stato ampliato in un secondo momento, portando la narrazione fino alla morte di Giovanna di Napoli ed inserendo la dedica a Niccolò III d'Este. Riprendendo la precedente ipotesi di Tosti[115], lo studioso ha collocato l'opera nel 1397, ritenendola un dono per la nuova sposa del marchese, Gigliola da Carrara. Ma lo stesso Tosti affermava d'altra parte:

> È probabile, avere scritto Donato questo Volgarizzamento nel 1397, quando Niccolò menò sposa la figliuola di Francesco II da Carrara, signor di Padova, forse per far cosa grata alla novella Marchesana, risguardante il libro delle Donne che erano venute in celebrità. Ma questa è congettura, e non fondasi sopra argomenti validi[116].

A partire dalla testimonianza della tradizione manoscritta è possibile proporre una nuova datazione per la realizzazione dell'opera (ovvero per la sua conclusione).

Già il codice fiorentino, che riporta la data 1395 nel *colophon*, costituisce un primo elemento per smentire la presunta datazione al 1397. Inoltre, la mia recente scoperta dell'esistenza dell'aggiunta sulla regina Giovanna nel codice Valencia, Biblioteca de la Universitat de Valencia (Biblioteca Historica), ms. 845 (già 440), datato 1393, permette di affermare con sicurezza che la sezione finale è stata redatta dall'Albanzani

[111] Cito il testo da A. Hortis, *Studj*, cit., I, p. 115. Da sottolineare che i ms. recano in realtà non «scilicet» ma «s.».

[112] Cfr. L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit., p. 26; A. Hortis, *Studj*, cit., p. 602.

[113] P. G. Ricci, *Boccaccio*, cit. pp. 694-695.

[114] V. Zaccaria, *I volgarizzamenti del Boccaccio*, cit., pp. 288-289.

[115] L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit.

[116] Ivi, p. XXIII.

prima di quella data. Bisogna notare poi che dal 1388 al luglio 1393 il marchese in carica era Alberto V d'Este, e che in seguito alla sua morte, avvenuta appunto nel luglio 1393, fu istituito un consiglio di reggenza per via della minore età del nuovo sovrano. Di conseguenza pare possibile ritenere che non di Niccolò III si tratti, ma del precedente Niccolò, ovvero il secondo come marchese d'Este. E la conferma di ciò arriva dall'esame della tradizione manoscritta del volgarizzamento. I codici di Firenze, Londra, New Haven, Oxford e Siena contengono infatti una importante porzione di testo assente nel codice di Montecassino per la caduta di una carta (lacuna che ha portato alle errate ipotesi dei moderni studiosi, in quanto il testo dell'Albanzani viene ancora oggi consultato prevalentemente sull'edizione di Tosti, fondata sul codice cassinese): tutti e sei contengono una pericope nella quale viene esplicitato il nome del committente dell'opera, che compare scritto per esteso a chiare lettere[117]. Riporto qui il testo dei manoscritti che tramandano il nome del destinatario del volgarizzamento[118].

Firenze, BNC, Palatino 637, c. 64r:

> Et questo giudicai essere a me, Donato dil Casentino, neciesario, per il comandamento delo illustro principe Nicolò secondo marchese da Este, il quale ha tanto dilecto di libri et piaciere di famose storie che Filadelfo non lo vanciò, essendo io domestico suo famiglio et da quelo essendomi imposto trovare libri come ad uno altro Demetrio. (cfr. Fig. 1)

London, British Library, Additional 16435, c. 115v:

> Et questo giudicai essere a me, Donato di Casentino, neciessario, per lo illustro principe Niccolò secondo marchese da Esti, lo quale à tanto diletto de libri et tanto piaciere delle famose storie che Smadelfo non l'avançò, essendo io domestico suo famiglio e da quello essendomi imposto di trovare libri come a uno altro Demetrio. (cfr. Fig. 3)

[117] Non menziono il ms. Landau Finaly 149 della BNC di Firenze in quanto contiene soltanto i capitoli da 1 a 66 del testo dell'Albanzani, e quindi non fornisce informazioni in merito all'aggiunta finale. Non cito invece i due mss. torinesi e il ms. oggi a New York in quanto non ho avuto modo di consultarne il capitolo aggiuntivo sulla regina Giovanna. Dall'edizione del volgarizzamento pubblicata dal Manzoni si può comunque ricavare che la pericope di testo contenente il nome del destinatario dell'opera era tramandata anche dai due manoscritti torinesi, oggi danneggiati e frammentari.

[118] Nelle frasi che riporto di seguito ho normalizzato la trascrizione, eliminando le parentesi che indicavano lo scioglimento dei *tituli*, distinguendo «u» e «v», sostituendo «i» a «j», separando le parole ove necessario, inserendo accenti e apostrofi, adottando un uso delle maiuscole in linea con i criteri dell'italiano moderno e utilizzando la punteggiatura.

New Haven, Beinecke Rare Book & Manuscripts Library, Yale University, 398, c.73r:

> Et questo giudicay essere ad me, Donato di Cassentino, necessario, per lo comandamento dello inlustro principe Niccolò secundo marchese da Esti, il quale à tanto dilecto de libri et tanto piacere delle famose ystorie che Filadelpho non l'avançò, essendo io dimestico suo famiglio et da quello essendomi imposto de trovari libri come a un altro Dementio. (cfr. Fig. 4)

Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 86, c. 61v:

> Et questo giudicai essere ad me necessario, per lo comandamento dello illustre principe Nicolò secundo marchese da Este, el quale ha tanto delecto de libri et tanto piacere de le famose hystorie che Philadelpho non lo avançò, essendo io domestico suo famiglio et da quello essendomi imposto di trovare libri come ad uno altro Demetrio. (cfr. Fig. 6)

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VII.14, c. 68r:

> Et questo giudicai essere ad me, Donato di Caxentino, necessario, per lo comandamento dello inlustro principe Niccolò secondo marchexe da Exti, il quale à tanto dilecto de libri et tanto piacere delle famose storie che Siladelpho non l'avançò, essendo io dismestico suo famiglio et da quello essendomi imposto di trovare libri come a un altro Demetryo.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, C.IV.1, c. 15v:

> Et questo giudicai essere ad me, Donato di Caxentino, necessario, per lo comandamento dello inlustro principe Niccolò secondo marchese da Exti, il quale à tanto dilecto de libri et tanto piacere delle famose storie che Siladelpho non l'avanzò, essendo io dismestico suo famiglio et da quello essendomi imposto di trovare libri come a un altro Demetryo.

Il nome del destinatario compariva già in realtà nell'edizione di Manzoni[119], che aveva considerato la lezione del codice fiorentino e dei due torinesi. Tale edizione non deve aver riscosso grande fortuna, e i pochi studiosi che si sono espressi in proposito al volgarizzamento dell'Albanzani non sembrano avere considerato rilevante il nome di Niccolò II d'Este. Ad ogni modo, grazie all'edizione di Manzoni sappiamo che anche i due codici torinesi contenevano la pericope di testo mancante invece nell'edizione di Tosti[120]. Niccolò II d'Este, e non Niccolò III, come sostenevano tutti gli studi precedenti, è quindi il destinatario del volgarizzamento dell'Albanzani. Dai passi poco sopra riportati emerge inoltre una figura di

[119] G. Manzoni (a cura di), *Delle donne famose*, cit.
[120] L. Tosti (a cura di), *Volgarizzamento*, cit.

signore illuminato, promotore della cultura, della letteratura e della diffusione di testi in volgare, che coincide perfettamente con il profilo biografico di Niccolò II d'Este. Tra i letterati che ospitò presso la sua corte troviamo tra l'altro Benvenuto da Imola, uno dei più famosi commentatori della *Commedia* di Dante. La riscoperta del vero destinatario dell'opera implica anche un'osservazione di carattere cronologico: il volgarizzamento dev'essere stato commissionato prima del 1388, data della morte di Niccolò II. Disponiamo dunque di un nuovo termine *ante quem*. Inoltre, dal momento che tutti i codici tramandano il volgarizzamento con l'aggiunta sulla morte della regina Giovanna di Napoli, il 1382 (data della morte di lei) dev'essere assunto come termine *post quem*. L'opera, così come ci è tramandata dai manoscritti, è quindi collocabile all'interno di un breve periodo di tempo, ovvero dopo maggio il 1382 e prima del marzo 1388[121].

[121] Per di più, se si dà fede a quanto affermato nel manoscritto Piana 3.217 della Biblioteca Malatestiana di Cesena, negli stessi anni l'Albanzani dedicò a Niccolò II d'Este anche il volgarizzamento del *De viris illustribus* del Petrarca; all'inizio del testo si legge infatti: «Libro de mis. Francesco Petrarcha, intitolato De viris illustribus, et trans*la*[t]ato per maestro Donato di Chasentino, a nome et a petiçione del serenissimo e magnificho signore marchese Nicolò de Ferara fratelo del marchese Alberto» (c. 1r). Sul ms. Piana 3.217 si veda la scheda di D. Gnola in P. Errani, M. Palma (a cura di), *I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006 ('Manoscritti Datati d'Italia', 13), p. 82, n°100, e la dettagliata descrizione di L. Signorello (2016) disponibile sul sito della Biblioteca Malatestiana al link: <http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=395> (08/19).

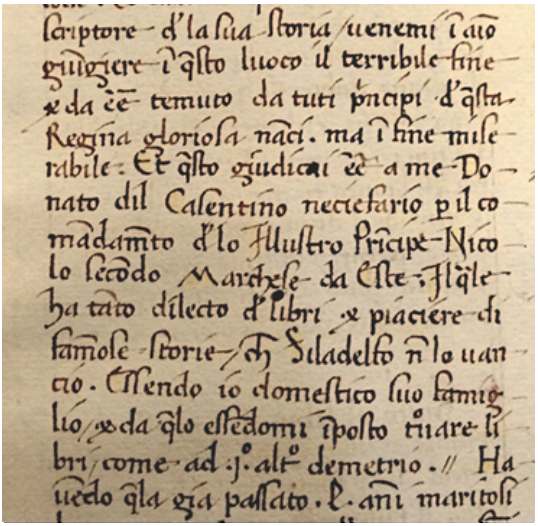

Figura 1 – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 637 (= E.5.6.60), c. 64r. Particolare dall'aggiunta finale di Donato del Casentino, con il nome del volgarizzatore e con quello del committente, Niccolò II d'Este. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali / Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, che ringrazio. È vietata ogni riproduzione, con qualsiasi mezzo.

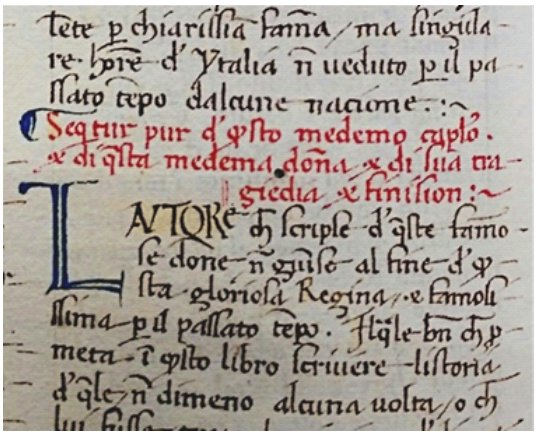

Figura 2 – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 637 (= E.5.6.60), c. 63v. Particolare della rubrica e della lettera decorata che segnano l'inizio dell'aggiunta di Donato del Casentino al capitolo sulla regina Giovanna di Napoli. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali / Biblioteca Nazionale Centrale. Firenze, che ringrazio. È vietata ogni riproduzione, con qualsiasi mezzo.

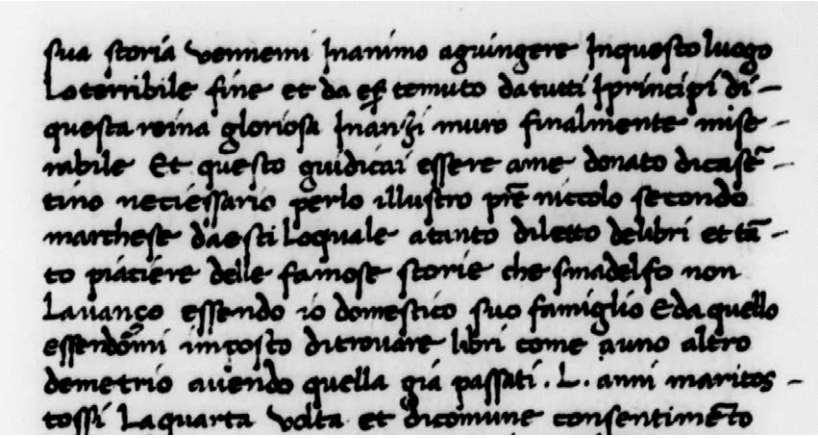

Figura 3 – London, © British Library Board, Additional MS. 16435, c. 115v. Dettaglio dall'aggiunta al capitolo finale, contenente il nome del volgarizzatore e di Niccolò II d'Este. Ringrazio la British Library che ha gentilmente concesso la pubblicazione di questa immagine.

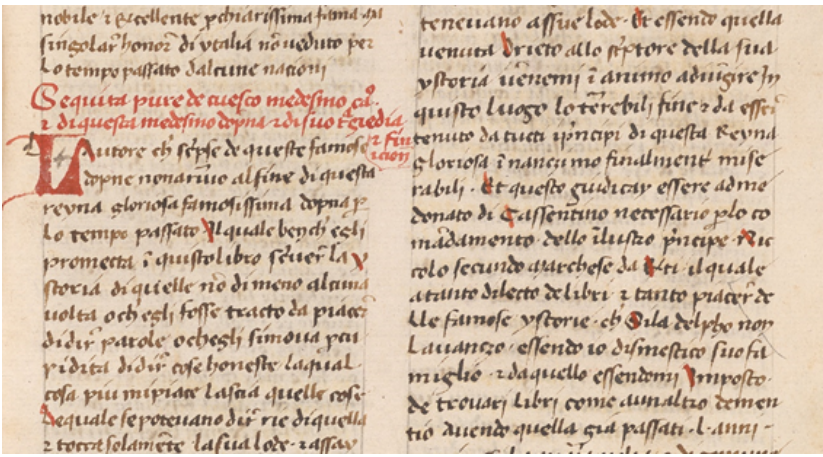

Figura 4 – New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, ms. 398, c. 73r. Dettaglio dall'aggiunta di Donato degli Albanzani al capitolo finale, marcata graficamente tramite una rubrica e una lettera decorata in inchiostro rosso. Nella colonna di destra si leggono i nomi del volgarizzatore e del committente dell'opera, Niccolò II d'Este.

Figura 5 – Oxford, Bodleian Library, Oxford University, ms. Canon. Ital. 86, c. 1r. Particolare della miniatura iniziale, con le tre personificazioni. Ringrazio 'The Bodleian Libraries, The University of Oxford', che ha gentilmente concesso di pubblicare questa immagine.

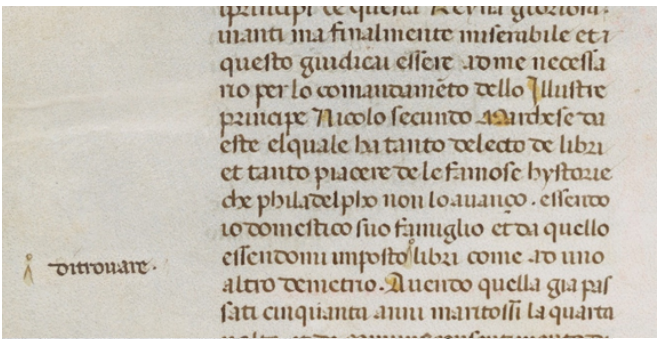

Figura 6 – Oxford, Bodleian Library, Oxford University, ms. Canon. Ital. 86, c. 61v. Dettaglio dall'aggiunta al capitolo finale, con il nome di Niccolò secondo d'Este. Ringrazio 'The Bodleian Libraries, The University of Oxford', che ha gentilmente concesso di pubblicare questa immagine.